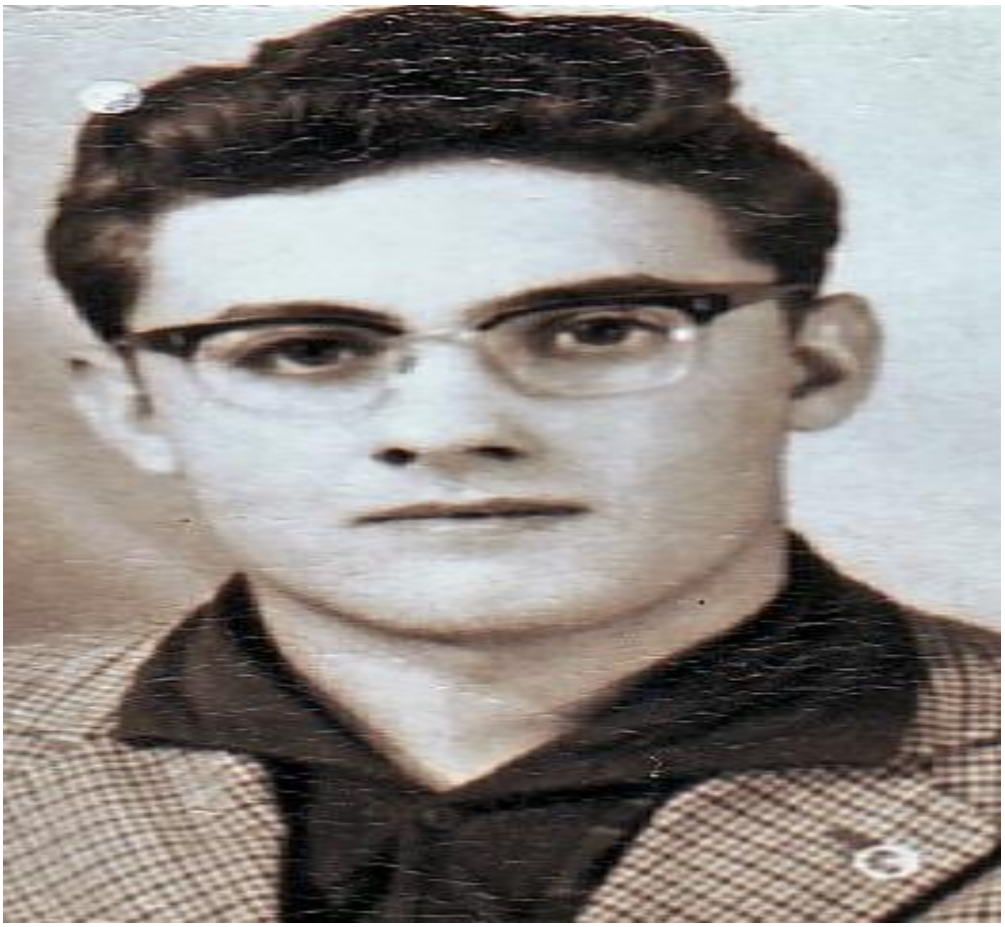
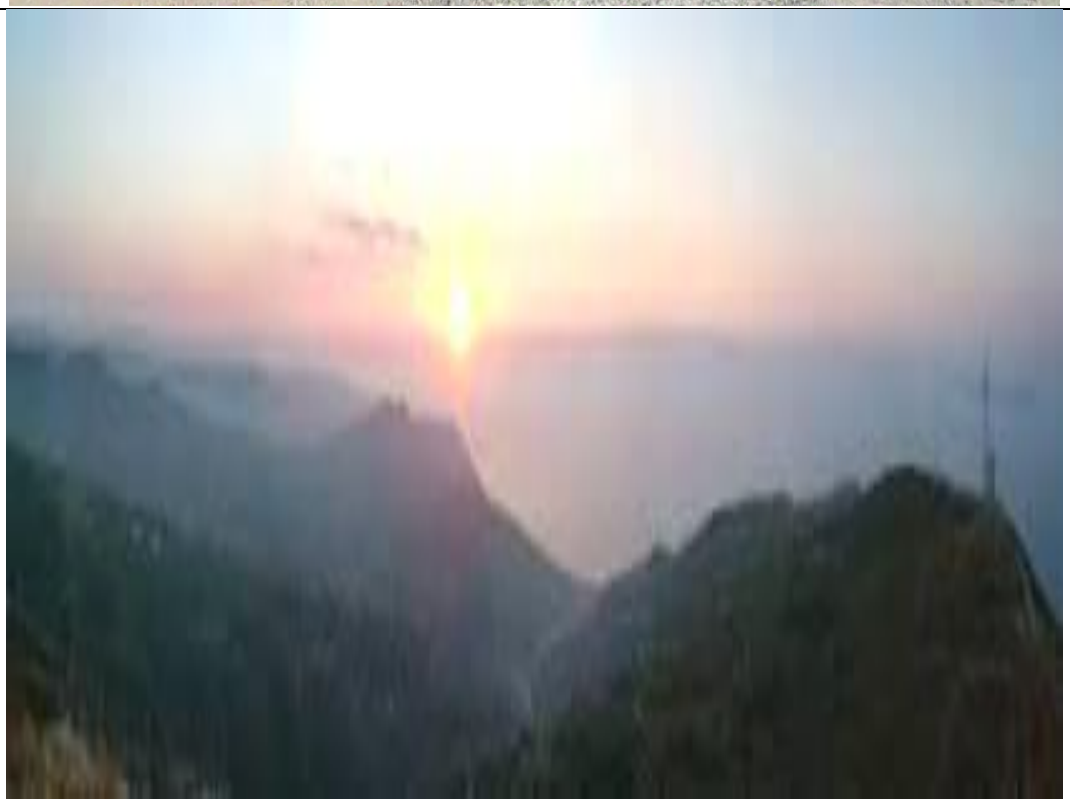


IL RAGAZZO DI ANAGGIO

L'Autore, è un giovane pieno di sogni e di aspirazioni insoddisfatte, e forse per questo ha voluto porre un solido argine tra la poesia, la scrittura e la pratica, diplomandosi in ragioneria.
Nato in un piccolo paese sul mare, quasi ai confini della civiltà, in un ambiente che sotto molti aspetti risente ancora della vita patriarcale, appena diplomato, è andato alla ricerca del proprio domani, rimanendo però, legato con la mente e con il cuore, al suo villaggio.

Antonio, pensa, invoca, ricorda, impreca: è quello che fanno tutti i giovani artisti alla ricerca di un'armonia che verifichi l'ansia di un desiderio confuso.
Le poesie, i racconti, confermano quanto sia prorompente la sua libertà di espressione, non ha padroni e va per una strada scomoda, la sua dinamica è insuperabile, un fiume che rompe gli argini per raggiungere il mare, descrive il mondo che lo circonda, insegue i valori fondamentali della società civile, si nutre di essi e denuncia le iniquità allo scopo di svolgere un servizio verso l'umanità.
La malinconia del poeta e l'astio di chi non può modificare la realtà, affiora e lo lacera " di questa terra misera/ abbandonata da Dio / e abbandonata per forza/ dai suoi figli." " in un raggio / di notte impastata / di barche vuote / di lampare spente/ sulla spiaggia/ squassata dal vento di terra." Nascosto nella sera, trascorre le ore in solitudine e non comprende perché tutto debba contrastare col suo pensiero, perché ogni cosa debba seguire " la lunga strada che conduce alla morte " e perché lui stesso si debba sentire " intruso / in una strada/ che mi aveva visto nascere. "
Bindo di Rialto (Pandemonio)



I pescatori, con il pomeriggio che si allontana alle spalle, le borse con le lenze e con la cena per mano, andarono allo scarro, nel tratto di spiaggia all'uopo predisposta per tenere le barche in secca e, si adoperarono a prepararle per la pesca.
L'orizzonte sulla sinistra, aveva le guance rosse di un'arancia matura di Sicilia e faceva ben pensare, chi conoscesse, avesse dimestichezza con le nuvole, diceva che la serata tranquilla, serena, era quella giusta per un pescato copioso.
I bambini, figli e nipoti dei pescatori, scodinzolavano dietro ai padri, ai nonni, curiosi s'infilavano nella svolta dei gambali dei pantaloni e cercavano di salire sulla barca, fiduciosi di farla franca, borbottando consapevoli della disfatta, quando scoperti nel tentativo di passare abusivamente il confine, con una scoppola bonaria, erano rimandati a casa.
La sera nella sua tiepidezza, conduceva in sé, una dolcezza, delicatezza, un'affettuosità quasi morbosa.
L'area camminava a passo moderato, lasciava intravedere nelle sue pieghe, frutti dolcissimi, sorrisi gaudiosi, però secondo le aspirazioni del ragazzo di Anaggio, il moto era insufficiente.
Il mondo non poteva girare per suo conto, il ragazzo non aveva la pazienza di aspettare.
Il cielo, doveva soddisfare i suoi desideri, voleva che gli fossero consegnati subito, dunque con la potenza, l'energia che riusciva a tirare

fuori dalla mente, progettava, disegnava, esercitava le mani a realizzare concretamente i sogni che gli spuntano copiosi un minuto dopo l'altro e se non vi riusciva, andava oltre, lavorava su quello che veniva, non si dava pace, ogni suo spazio, era rivolto alla conquista.
Il ragazzo, era molto curioso, seguiva il profumo del mare, sentiva la bellezza accarezzargli gli occhi, la faccia, i capelli, il corpo intero, e si beava del suo stato ed anche se gli era stato negato il biglietto d'imbarco, correva, intendeva sorpassare il tempo e cercare.
Le lampare, le grosse e potenti lampade, alimentate a gas, che i pescatori accendono di notte per penetrare con la luce la superficie dell'acqua al fine di chiamare, attrarre i pesci e farli salire dal fondo per poi intrappolarli nella rete e catturarli, incastonate, montate sulla poppa delle barche, con un leggero sfrigolio della retina, furono accese.
La retina racchiusa nella palla di vetro, prese colore, a mano cambiò e dal giallino iniziale, divenne rossa e poi bianca, illuminando la sabbia sotto di essa, che i granelli bianchi e grigi, qualche marroncino o rossastro, eccitati non riuscivano a stare fermi, colpiti da una strana e vigorosa allegria, accompagnati da un sottofondo musicale naturale, iniziarono un ballo arcaico, una danza piratesca forse per propiziare la pesca.
Il peschereccio che monta l'attrezzatura e la rete usata per questo tipo di pesca, fu spinto in acqua seguito, una dopo l'altra, dalle barche con le lampade che pennellavano di luce, la battigia, l'acqua.
Il ragazzo, racchiuso nell'alone che si era creato per effetto delle palle luminose, con il buio messo sopra la spiaggia, a mezz'aria, s'allontanò, per qualche momento, navigò con i suoi pensieri ed andò a chiacchierare con la montagna, con le luci del venditore di calia e noccioline americane e fave abbrustolite, baraccato nella piazza per la festa del Santo Patrono.
Il buio e la luce che gli circuivano gli occhi, lo riportano indietro saltellando, con le mani a ventaglio sulla faccia, si copriva lo spazio davanti che lo metteva a disagio, la miopia lo confondeva, l'imbarazzo lo indusse a credere che non potesse segnare la disposizione delle linee del creato, eppure navigava dietro alle lampare e rideva gioioso, specchiandosi nell'acqua del mare, che al passaggio apriva le pieghe e prendeva il colore, dondolandosi a destra od a sinistra, secondo il verso della corrente, si cambiava velocemente, vestiva di verde e viola, giallo e rosso, celeste ed azzurro, lanciando intorno, goccioline bianche che molto probabilmente, si svuotavano per la contentezza e nel cadere perdevano, eliminavano il colore.
Il rumore del motore del peschereccio, si confuse con il grido lontano, la voce della mamma, lo raggiunse, bruscamente lo chiamò, subito non ascoltò, restò in silenzio, sapeva che doveva rispondere, non farlo poteva essere pernicioso, non educato, la metteva in apprensione e si lasciò riportare a terra.
Il ragazzo, sollevato dal cerchio dell'alone, smise di sedere e lentamente, risalì la spiaggia verso casa, non era triste, però sentiva che qualcosa gli restava lontano e cercava di acchiapparla.

La malinconia lo incitava a camminare ed esplorava quel che gli stava intorno, non erano sufficienti neanche i libri di scuola, doveva andare oltre, il villaggio gli risultava ristretto, quasi soffocante.
L'estate con la fine della scuola, cambiava le abitudini, i sogni saltavano che sembravano rane, però restavano nascosti nell'erba, nel prato con i pali e la corda a stendere la biancheria, le tinozze da riempire con lo scorrere sofferente dell'acqua della fontanella comunale, con gli insetti, libellule, zanzare e vespe che salivano e scendevano sulla pozzanghera a mangiare le larve, con movimenti così elastici che pareva misurassero il tempo che li divideva dalla morte.
L'estate, includeva nei giuochi giornalieri, anche altri che a dire pericolosi forse è un eufemismo, saltare nella scarpata della ferrovia in costruzione, cadere sui piedi ed il più delle volte, non correttamente, verificando traumi alla colonna vertebrale, alla gabbia toracica che s'incassa su se stessa e manca il respiro, rabberciare con lievi movimenti la sofferenza, alzare lentamente le braccia e recuperare l'aria, od altri giuochi similari pensati per distruggere la noia.
Lo screzio con il compagno di giuochi che ad un tratto, si trasforma in guerra per la sopravvivenza, preso in contropiede, messo sotto con la testa nella fossa, andava in debito d'ossigeno e l'altro non capiva, ed allora cercava una debolezza nel compagno per sottrarsi, svincolarsi da quelle mani dure di pescatore, che non gli davano scampo, recuperare la lobertà, ritornare in posizione normale e respirare, magari attaccare e metterlo in fuga, porre argine all'evento, vincere la forza con un accorto movimento rotatorio ed esaurire l'attacco dell'avversario, riprendere la propria sufficienza.
Il passaggio di qualche auto, l'estemporaneità dell'accadimento, era un'occasione da sfruttare per riderci sopra, il turista che s'addentra sulla spiaggia, senza calcolare la solidità e la misura, ad un tratto, finiva bloccato, le ruote giravano a vuoto, affossato nella sabbia, disegnava un giuoco, una goliardia diversa.
La quotidianità si riempiva di una sostanza che sconvolgeva le abitudini e ridendo, curiosando sui componenti, soprattutto sulle ragazze, sulle forme che disegnava l'abbigliamento, e sorridendo, lanciando occhiate curiose, si correva a cercare una tavola piatta o quel che si trovava per metterla sotto le ruote, ed aiutarli a venirne fuori.
Il villaggio non concedeva alcuno svago, passatempo e dunque veniva rivoltato da cima a fondo e nel luogo si svolgeva il giuoco più adatto, non esisteva alcuna attrezzatura ed allora si costruiva quel che serviva, quel che il vento, le mareggiate trasportavano e depositavano, insomma con quel che la natura offriva.
Il tempo era lento, non cresceva e non produceva nulla di bello, bisognava prenderlo di peso e condurlo per strada, a scalare la montagna, navigare sulle onde del mare ed ammaestrarlo con la mente.
I giorni della scuola si protraevano con parecchia sofferenza, i mezzi di trasporto non collimavano con l'orario scolastico, il treno dava la sveglia molte ore prima e l'attesa si protraeva giuocando a biliardo, passeggiando in piazza, prendendo in giro il monumento, cosa che avveniva pure quando l'orario programmato delle lezioni,

terminava anticipatamente, per l'assenza dell'insegnante, a causa della precarietà dei mezzi od altro, non faceva in tempo ad arrivare.
I cartelloni pubblicitari, addossati contro il muro della struttura muraria nello spazio libero delle saracinesche del palazzo per la vendita di rubinetteria, vasche da bagno e materiale igienico, che faceva angolo sulla piazza, erano tappezzati di foto ammiccanti, di attrici in pose discinte, provocatorie, davano indizi del cinema serale, aizzavano la curiosità e ne vietavano ai minori, la visione.
La programmazione del film western spaghetti, era una liberazione, addirittura acclamato le proiezioni si protraevano fino a tardi, si susseguivano nei giorni successivi, gli spari, si trasformavano nelle parole d'amore non dette, l'assalto alla corriera, l'amore conquistato, la bevuta nel saloon, una notte trascorsa con la ragazza a vezzeggiare, a cullare con le braccia della mente.
L'età se ne stava ferma, portava con sé divieti e problemi fino a che il giorno non si presentò con la divisa grigioverde, mostrando le credenziali dell'obbligatorietà, impossibili da rifiutare.
Le ragazze apparvero nel loro splendore, superbamente acconciate, la timidezza era un impedimento, gli incontri si frantumavano negli sguardi, la mancanza di occasioni era un viaggio senza biglietto.
Il cuore inesperto, colmo di sentimenti, inscenava tempeste amorose, l'ansia lo piegava, non raggiungeva però quel che cercava e si arrotolava su se stesso, inappagato cercava la posizione più adeguata.
Le ragazze, dettavano leggi e regolamenti, a te non restava che ubbidire, le redini del giuoco le appartenevano e nessuno poteva sottrarsi e se puta caso, a qualcuno veniva in mente di opporsi, la sua partita terminava, cadeva miseramente nel nulla.
Il desiderio dell'amore, è un circuito elettrico che naviga per vie sconosciute, la corrente è veloce, corre, si sviluppa in modo alternato, le parole che dovrebbero fluire, s'inceppano, non escono, hanno perduto il suono.
La ragazza è un angelo che cammina accanto, è un sentiero da esplorare in un prato immenso pieno di fiori ed alberi, animali, rettili e volatili, non si sa dove cominciare, l'inizio è un fiore da curare, innaffiare e scoprire un giorno e l'altro, e si ha paura di farle male.
Il ragazzo è approssimativo, probabile che le manchi il coraggio e non riesce ad attivare la circolazione, ad azionare il cambio nel modo giusto, le emozioni che gli nascono in un continuum sbalorditivo, le sinapsi che li trasportano, vanno in corto tenendolo a consumarsi nella sofferenza e le parole gli si rivoltavano contro, scagliandogli qualsiasi improperio.
La compagna di scuola, diciamo la ragazza a cui mirava, gli camminava accanto, la cartella in spalla, la mano nella mano, ammiravano in silenzio il paesaggio.
La ragazza, gli mandava segnali che per paura si rifiutava di decifrare, gli scaricava una corrente ad impulsi che non lo faceva respirare, sentiva che doveva mettere la massa per terra, od almeno dirle, farla partecipe dei suoi sentimenti, chiederle per sapere, capitava però che il silenzio non s'interrompeva, seguiva i loro passi fino a che non oltrepassavano la curva ed appariva la casa di lei, era arrivata, il tempo finito,

uno sguardo dolcissimo e lo lasciava per salire la scala che la conduceva al proprio domicilio.
Il ragazzo lentamente come se volesse trattenerla, le lasciava la mano, nei suoi occhi, respirava il mare che si apriva oltre la strada, che ai piedi disegnava il villaggio, la sua faccia con i lineamenti delicati di una donna antica, la voce bambina, le forme mature, piene di leccornie, già adulta, gli saltellava nella mente, forse cercava la sua bocca, il suo corpo, la seguiva con lo sguardo su per la scalinata, soffriva per lei, voleva saltare i gradini a tre alla volta e stringerla forte sul petto, in uno scoppio irresistibile di passione.
La notte, con il tormento che gli toglieva il sonno, parlava con il buio, l'incapacità di dichiararle il suo amore, lo tempestava di pugni, schiaffi, lo costringeva ad alzarsi dal letto e lo incitava a scrivere, i fogli di quaderno terminavano presto, parole, strofe, forse poesia, dichiarazioni inespresse, preghiere innalzate ad un dio sconosciuto, tratto dai libri del catechismo, lo accompagnavano ovunque, gli pareva una recita mascherata a braccetto con carnevale.
Le case con le finestre, i balconi eccitati, gli offrivano volti bellissimi, espressioni sognanti, i suoi occhi abbagliati da cotanta bellezza,, scoprivano la chimera che a secondo dell'umor s'appalesava nell'alba, nei colori che il sole sparpagliava nel creato.
Il mondo girava senza scomporsi, sapeva dove andare, il ragazzo aveva bisogno di scoprirlo ed andava oltre il villaggio, cercava risposte, lo chiamava, aveva bisogno di conoscerlo, di creare un percorso diverso, più consono alla sua libertà ed a mano acquisiva conoscenza, capacità diverse.
Le canzoni d'amore, lo ritraevano in dimostrazioni urlate, tanto che anche gli uccelli si ammutolivano e le galline spaventate si raccoglievano sotto il fico catalogno, il muro sciolto che faceva da confine alle case, disturbato, si rilassava uno o due centimetri nell'erba sottostante.
Il suo canto stonato, è una dichiarazione di libertà, la ribellione di un ragazzo che ha necessità di andare, di camminare e scoprire città, altre persone, comunità diverse.
Il ragazzo di Anaggio, non sa stare a guardare, vuole fare e corre inseguendo le ore, forse nel tentativo di sorpassarle.
L'organizzazione di un concorso canoro sulla falsariga televisiva, è un esempio, però ha bisogno di una voce aggraziata, femminile per l'istruzione dei ragazzini.
La preparazione per l'esecuzione è molto importate, ne rileva le capacità in una persona a lui molto cara, forse ne è innamorato, sa porgere la lezione con modi semplici, la sua delicatezza, la dolcezza, la pone all'altezza dell'impegno.
La posizione è di rilievo, adatta e dunque si affida alla sua grazia, alla bellezza della coetanea, la sente molto affine e se ne compiace dell'accettazione.
La sua collaborazione è un privilegio, sicuramente è capace, ne ha la maturità, ed anche se è alta quanto lui, sinceramente la vede più adulta.
La differenza di età, lo tiene in soggezione, è attratto da lei, è entrata prepotentemente nella sua anima, è la donna verso la quale tende, non si sente maturo, pensa che sia un frutto di stagione e si protrae per raccoglierlo, il paradiso +

un luogo segreto, si dice e per avere la residenza, devi essere conscio della sua bellezza, dei doni che ti sono riservati.
La sua presenza, la frequentazione per la preparazione della gara canora, elevava in alto il suo sentimento d'amore, la conoscenza si faceva più forte e coinvolgente, pendeva dalle sue labbra ed il cortile di casa ove si elevavano i canti dei concorrenti, era sottoposto ad un travaglio sublime e faticoso nello stesso tempo, si chiudeva al tramonto di quasi ogni giorno.
Il distacco con un ciao, è un saluto che lascia in bocca il gusto di un dolce che hai il desiderio di mangiare, nelle orecchie un suono gioioso, una nota musicale che sa di celestiale, la compagnia che si scioglieva, perdeva la magnifica sonorità, la ninna nanna che culla la mente, toglie il disagio ed induce a sognare.
Il ragazzo, non potendo osare altro, giuocava con il suo volto in faccia alla montagna rivolto al mare, lo spulciava mentre entrava ed usciva dagli spazi della biancheria stesa al balcone ad asciugare e le scivolava nelle mani, le offriva le mollette e con un bacio ritornava nella piazza, a prendere rabbiosamente a pedate, il tronco del grande pino, ad abbracciarlo per quel tanto che riusciva, scansarsi per accendere una sigaretta e fumare.
La gatta appesantita, ingorda, correva sul muro sciolto, il buio del mattino, si apriva sulla strada sottocasa con i pescatori che andavano a mare, il cuore, la mente irrequieta, acuiva l'udito ingigantendo le parole.
L'amore tanto desiderato, atteso spasmodicamente, incorruttibile, ecco che cadde, scosse il buio ed i sogni si frantumarono per terra in scaglie sempre più piccole, la mattina impaurita, improvvisamente saltò sugli alberi, le case, circondando il ragazzo, imprigionandolo in una gabbia invisibile che lo induceva a forgiare armi di fattura pregiata, inventava leghe e spezzava l'aria, usciva a cercare un altro spazio, prese al volo il primo mezzo che gli capitò a portata di mano e sparì nella nebbia, eclissandosi per giorni e mesi, inseguendo l'urlo del lupo che nella notte s'appalesava nelle piazze, nelle strade delle città di mare e di montagna.
I campi di grano con gli alberi di mandorle e le vigne, lo accolsero con curiosità, perfino le lumachine, dietro le istruzioni della zia, si lasciarono raccogliere con delicatezza.
Il fiore di agave, che si elevava sul ciglio della strada ai bordi dei muretti a secco, elevati con mattoni di tufo, lo accompagnavano e gli davano manforte, l'ascoltavano in silenzio e se un cane oltre le case basse, si azzardava ad abbaiare, di soppiatto veniva zittito ed i canarini cantavano melodiosi.
L'anno scolastico, dopo la goliardia casalinga, non fu insidioso, anzi lo riempì di un coraggio risolutivo, non programmato e cancellò la disfatta precedente.
Il viaggio del ragazzo di Anaggio, ebbe inizio con una fuga intrapresa per scherzo, per vedere cosa ci fosse oltre l'orizzonte, sinceramente però, era un allontanamento volontario.
Il corso di preparazione volto al domani, cominciò in sordina, la domanda interna era stressante, un bisogno fisiologico che andava espletato, era necessario che la conoscenza, il suo significato venisse acclamato.

La ricerca doveva scoprire la caratteristica della personalità, per un'autonomia di scelta, per intraprendere la strada giusta.
L'autostrada correva senza guardarsi indietro, il panorama laterale sfuggiva di presenze e gli occhi del ragazzo confondevano quel che scorreva, lamiere, cemento, curve maledette, asfalto corroso, tratti bucati, ferraglia, qualche fiore abbrutito, che non faceva sperare nulla di buono.
La tempesta che si sviluppò, cancellò il mare, l'azzurro che faceva respirare l'anima, il primo tratto, circuito, rimase ai piedi e risultò scosceso, oltrepassata la montagna, le nuvole si allontanarono dalla strada ed evaporarono senza lasciare alcuna traccia, anzi aprirono la porta ad uno splendido cielo gonfio di luce anche se il sole stava in incognito, un chiaro meraviglioso, si aprì avanti il passo cospargendo petali di fiori di diverse varietà e misura che indussero il ragazzo a raccoglierne qualcuno che non conosceva per esaminarlo e metterlo nella sua agenda fotografica.
Il viaggio così baldanzoso e pieno di prospettiva, ad un tratto che ormai la pianura era stata conquistata e cominciava a dare i suoi frutti di lavoro libero, sembrò assumere altri connotati, il suo abito splendente si rivoltò allo scuro, con qualche sporadico chiarore, deteriorandosi in un mattino aggressivo, inusitato, insofferente alla naturale bellezza del giorno che accende le montagne, le finestre, gli androni dei palazzi.
L'uomo nella sua arroganza crede di potere avere quello che vuole e se non gli è permesso, inventa, escogita percorsi illegali pur di raggiungere l'effetto sperato, magari coinvolgendo, approfittando dell'ingenuità degli altri.
La corda è lunga, ed il ragazzo di Anaggio non si accorge che ha messo il collo nel cappio.
La mattina entra in strada accompagnato da una grande volontà di fare, nella mente gli circolano mille pensieri, progetti da concretizzare e vi lavora senza sosta, con il coraggio della giovane età.
Le persone che incontra, che vede aggirarsi intorno alla sua attività, si presentano in amicizia, il ragazzo non si accorge del male che portano in spalla, nelle tasche, nel sorriso e cammina con loro, offre loro la colazione e la cena ed a volte anche il pranzo.
La corte si allarga e nel tempo diventa famelica, si è seduta a tavola e distribuisce i pani che il ragazzo sforna.
Il ragazzo non è più il padrone del frutto del suo lavoro, ormai è consapevole del ricatto e cerca un modo per uscirne, deve ribaltare il dominio, ha bisogno però di farsi ladro, la caratteristica non gli appartiene, non fa parte del suo corredo e muore lentamente.
Un'energia nuova, diversa, ad un tratto, gli sale dall'ombelico e lo pervade per tutto il corpo, la mente si è organizzata ed ha tratto da ogni regione quel che di vitale è rimasto, lo accorpa in una mano, manipola le cellula e crea un'arma potente che in nano lancia contro i nemici e la strage è compiuta, la lotta è molto dura, risorgono continuamente e gli ritornano addosso, però il ragazzo li ha privati dell'ossigeno con il quale respiravano e si facevano forti, li ha privati dei loro strumenti e li ha sconfitti, perché senza ferri non sono altro che dei vigliacchi.

L’AZZURRO

L'Azzurro dei tuoi occhi è acqua di mare che giuoca con la rena della battigia,
mi accarezza l'anima e mi accompagna su dorsi e crinali, verso i campi gialli
con i covoni di grano sparsi fino a perdersi negli alberi bassi, nell'orizzonte, .
La campagna è la mia fanciullezza e ritrovo il coraggio di amare ancora,
sei la donna dei miei giorni più belli, di quegli anni che non sai dove andare,
che cerchi la ragione per cantare e giri nel vuoto con l'esistenza che ti sgrida.
Una luce che riempie le strade, le piazze ed i viaggi che mi portano a trovare
un’occupazione, un lavoro, qualsiasi tipo, insomma che mi aiuti a realizzarmi.
La luna mi guarda ed io non so cosa dirle, e resto con gli occhi nel suo alone,
come se dovessi dargli un appiglio per trattenerla nel giro, ed ecco che scopro,
l'azzurro dei tuoi occhi, è un omaggio tanto gradito che mi sollevo e le salto in collo.

LA STRADA CHE PORTA ALLA MORTE

La sera impastata di vento, la tramontana mi trascina, mi piega le gambe,
la sabbia mi brucia la pelle, sono sballottato, frenato, respinto ed andavo,
non mi fermavo, dovevo raggiungere la mia città, la meta prefissata.
Il dolore non mi dava requie, cercavo il respiro che mi mancava,
il crimine perpetrato era devastante e l’animale doveva pagare la colpa.
Il mio villaggio gemeva sotto i colpi della ruspa, sotto la sopraffazione,
delle imprese edili, con le sembianze di geometri ed Ingegneri, vestiti
degli istinti più luridi della politica, entravano ed uscivano dalle strade,
dalle case, svaligiandole della memoria, dei sacrifici di nonni e padri.
Il villaggio baciato dalla natura, con il sole che si alzava dolcemente dal mare
e con sollecitudine e letizia accompagnava le barche a remi a pescare, veniva reso
da Amministratori senza scrupoli, un territorio a perdere, uno straccio sporco.
Gli abitanti si erano arresi alle chiacchiere degli imbonitori, sulla parola
avevano concesso loro, licenza di sbancare, svuotare per una bella promessa
e concluso a scatola chiusa, un affare sulla pelle di questo villaggio di mare.
La speculazione, l’arroganza e l’inciviltà, aveva pervaso anche il piccolo quadrato,
aveva messo prona la legge, scambiato privilegi per normali permessi, tutela artistica
per scarabocchi sui muri, sulle volte, minacce per strette di mano amichevoli,
niente era stato salvato, anche la spiaggia era stata saccheggiata, la disponibilità,
trasformata in proprietà privata e le angherie sono divenute, un covo per bische,
villette, case vacanza, strade pubbliche vietate, adesso che la coscienza morde,
o così si vuol far credere, ora che altri manovrano i lpotere, gridano vergogna.
Il villaggio di San Giorgio, è stato trattato dall’Amministrazione Gioiosana,
un bottino di guerra, la vendetta è cominciata a Giususa Vecchia, sul Monte
Meliuso, la loro ragione è stata confusa, non è stata compresa, la gelosia della genia
dei Fascisti di Gioiosa Marea, non ha dato requie a quella maniata di ribelli

ed oggi continuano nell'impresa, non mi meraviglio dunque, certo m'indigno, dai Sagnuggioti cresciuti in questo letto, ossequiosi ed imbelli, non ci si può aspettare un cambiamento, l'opporsi è una perdita, si resta impotenti, non è nulla di Buono.
La memoria cancellata, la verità ammazzata, la storia divenuta una mera opzione, non mi resta che dire, la pace sia con voi, brava gente, che non vi accada mai nulla, la tempesta non vi porti via le case ed il lavoro che abbia un buon proseguimento.
La strada che porta alla morte, sarà il traguardo più dignitoso che possiate percorrere.

IL BRIGANTINO
(Ricostruito)

Lo scrittore Ennio Salvo D'Andria, che risiedeva stabilmente in Toscana, e quasi ogni estate veniva in vacanza a San Giorgio, abitava sulla collina, in una casa parenterale, causa di una lite infinita con certi cugini, che chiamava Malamura.
Nell'anno 1970, decise di ritornarvi definitivamente con in testa un'idea fantastica, molto probabilmente per ridare a quel misero villaggio, un'altra possibilità di risveglio.
I primi mesi, maggio, giugno, eresse sull'arenile, avanti la località Petralonga, un Ristorante, Bar, Sala da ballo, denominandolo " IL BRIGANTINO. "
Il ritorno dal servizio militare, coincise in modo strabiliante, con la costruzione di questa semplice e meravigliosa opera.
Le nuove generazioni e qualche saccente che si arroga il diritto di cancellare il passato, che si ergono ad inventori di un futuro leggero, senza orpelli culturali, mi sollecita questa memoria, allo scopo di ricordare loro che l'uomo cammina sul tempo trascorso, nel tentativo di evitare di commettere gli stessi errori,
La storia, dico a questi saputelli, è l'esperienza che può e deve salvarci, dalle bestie fameliche e guerrafondaie.
Il legame con il potere, non trasforma in unici conoscitori della verità, è inutile giuocare a fare i padroncini della caffetteria, ad organizzare la festa della tonnara dopo che l'hanno ammazzata e sagre di vario genere,

Io dico a questi produttori dell’effimero, che l’arroganza non vi salva dall’ignoranza. Io non sono un Geometra od un Ingegnere e tantomeno un Architetto, racconto la verità, la fiamma che tutti osannano e nessuno vuole in quanto è impegnativa, toglie l’amicizia, la fraternità e fa male.
Il Brigantino costruito sull'arenile in concessione demaniale all’inizio del territorio che è stato residenza della famiglia Butto Antonino e Camarda Maruzza e prole, a forma di trapezio isoscele, e che aveva termine sulla roccia sul mare e per questo denominata petralonga, successivamente trasformato da Nino Currò, in un allevamento di polli ed altri uccelli ed animali domestici, fu un esempio di rispetto dell’ambiente e di amore per quel villaggio..

Il territorio così denominato, confinava a sinistra con la strada pubblica, la spiaggia ed il mare.
Lo scrittore Ennio Salvo D'Andria, ha costruito il locale, su uno zoccolo di 10/15 cm, in mattoni, ha eretto la struttura, pareti, finestre, porte e tetto, con tavole di legno.
Il Successo del Brigantino, trasformò a mano, il deserto di San Giorgio, in un villaggio alla moda per locali e residenti dei paesi vicini richiamando copiosi turisti.

CAT

LA LUMACA

Il mio villaggio, il luogo ove sono nato e cresciuto fino all'acquisizione del diploma di scuola media superiore, lo svolgimento del servizio militare obbligatorio, seppure la realtà m'indigna, rimane sempre il punto di riferimento, l'approdo dei miei anni.
L'incanto che ho per questa terra, del mare, dell'aria pulita e della campagna verde, sono la mia energia per restare ancora qua, anche se sono indotto a credere che le villette, le case a schiera che deturpano le colline, occludono il letto dei fiumi, a seguito di un avvenimento disastroso, voleranno in acqua.
Ho una passione incontrollabile per il mio villaggio e la sua storia marinara, ed anche se ridotto in malo modo, quando sono stanco ed il mondo che mi gira intorno mi soverchia, emerge nella sua bellezza antica e mi salva da ogni sofferenza.
Ho visto, o meglio rivisto, perché i nuovi sono peggio dei vecchi, lo stupro di un territorio abbandonato nelle fauci dei lupi mannari, di amministratori corrotti e deficienti, costruzioni che mostrano arroganza e nessuna bellezza, oscurando quanto di buono c'era nella semplicità della natura.
Il Brigantino ovvero il fantasma di esso che s'aggira sull'arenile, quel che resta di Petralonga, è una vera e propria depravazione, si può benissimo dire una espropriazione legalizzata, la complicità dell'Ente Pubblico è evidente, la Magistratura, anziché chiamare a difesa la legge, la possiede e convive con essa.
Il Demanio Marittimo, ha probabilmente concesso, visto i manufatti eretti e l'arroganza iniettata, la strada e l'arenile con la spiaggia ed il mare, autorizzazioni incontrollate, corrotte, non certo senza un lauto compenso, chiudendo i confini, l'accesso pubblico al mare.
La speculazione, è un oltraggio pubblico, una mortificazione all'intelligenza delle persone oneste, dei cittadini.
Un territorio di interesse pubblico, non può essere concesso a privati per costruirvi villette, chiudere la strada con cancelli, catene e cani feroci, è un abuso, e con gioia, fortunatamente, una bella tempesta di acqua e vento con onde grosse ed alte fino alla statale, ha ridotto i manufatti in macerie, in scheletri arrugginiti.
La costruzione per il ricovero barche, seppure chiamata in giudizio è ancora operativa, evidentemente le forze in campo, la magistratura con i suoi articolati è stata preponderante ed adesso è stata trasformato in appartamenti per le vacanze.
Io, ancora ragazzo, con i pantaloni corti, mi sono chiesto e continuo a tutt'oggi che sono adulto, su quale Carta, Bibbia personale, abbiano giurato gli uomini pubblici, gli amministratori della cosa pubblica, gli uomini delle forze dell'ordine e della Magistratura, le autorità competenti, i responsabili, con quale legge o regolamento, autorizzano questo miserabile scempio, voglio sperare, ho diritto di sapere quali interessi personali vi abbiano concorso, evidentemente nel conteggio dei misfatti, la mia richiesta non è credibile e non sarà evasa.
La lumaca è un volgare invertebrato, appartiene ai molluschi, striscia sul piede ed utilizza la conchiglia per proteggersi, a difendersi dalle condizioni climatiche

sfavorevoli, avverse, ha un carattere cauto, timido, al segnale di pericolo, abbassa le antenne e si ritira.
La bava che secerne, ha una composizione complessa, composta di sostanze attive che la rende un ingrediente cosmetico unico.
L'aminoacidica del collagene, ha un elevato contenuto di glicina, idrossiprolina, prolina e acido glutammico, con una proporzione simile, per i primi due aminoacidi, la caratteristica le accomuna al collagene dei vertebrati che degli invertebrati.
La bava di lumaca possiede molteplici modelli di attività antiossidante, sia di tipo enzimatico che non enzimatico.
L'azione antiossidante, agisce in due livelli, sia riducendo la formazione dei radicali liberi, sia nel sequestro degli stessi.
Il meccanismo è implicato nella protezione cellulare dei danni mediati dalla formazione dei radicali liberi indotti da irraggiamento.
La radiazione può diminuire i livelli di antiossidanti endogeni ed aumentare il danno ai tessuti, la bava, può prevenire i danni e i segni cutanei causati da foto-invecchiamento secondario, indotti dalle radiazioni, aumenta la sopravvivenza dei fibroblasti.
I Magistrati, gli uomini della giustizia, le forze dell'ordine, i responsabili della cura del territorio, della convivenza pacifica dei cittadini, hanno il dovere, l'obbligo, di tutelare e fare riparare il malfatto, lo fa la bava di un volgare invertebrato, non vedo perché non possa farlo, la scienza di questi uomini, la lumaca non percepisce nulla dalla sua attività, i Funzionari pubblici, gli uomini al servizio della comunità, sono ricompensati lautamente e molte volte, oltre la decenza.
I Sagnuggioti, anch'essi, per alcune loro caratteristiche principali, possono essere assimilati a questi invertebrati, escono fuori di casa, alzano la testa a guardare il cielo e l'abbassano immediatamente per paura della loro ombra, che una nuvola gli possa cadere sulle corna, tastano l'aria e vanno a passeggio sotto la pioggia, sull'albero di mandorlo, sulle canne intrecciate con la vite, nell'erba.
Il sistema che guida gli abitanti di San Giorgio, non ha principio, ed all'incontrario, camminano sospinti dal vento, blaterano contro l'elemento, cambiano direzione, si nascondono nel buio ed evitano di prendere posizione, l'indifferenza è endemica ed anziché secernere buone parole, aizzano gelosie, vendette, manipolano le parole e le svuotano d'effetto.
Il villaggio nel quale vivono, non lo meritano, il territorio, la spiaggia, l'acqua, le strade, gli alberi, specificatamente i pini, sono nemici, un arredo privo di utilità .
I Sagnuggioti, aprono la bocca e non emettono suono, cancellata la memoria, vivono a loro insaputa, non leggono e non guardano le foto, non si formano.
La loro parte visibile, è scolpita nelle nuvole, hanno lasciato che la speculazione

rivoltasse il villaggio, sperando in un beneficio personale, insomma non vedono l'evidenza e non sentono, di parlare neanche a morte, mi pare che si dica, fanno i babbi per non pagare la tassa.
La loro esistenza, è un eccipiente, sono permalosi, per evitare di ragionare, di portare a compimento una civile conversazione, confondono la dialettica e scivolano sul personale, colpiti dall'effetto dell'ignoranza reagiscono aggredendo, fingono di essere intelligenti mostrandoti il titolo di studio conseguito od acquistato per meriti sportivi, o di mercimonio, credono la carta scritta, gli abbia fatto superare l'esame.
Il sergente, incapace di argomentare, di fare una civile conversazione, mostra i gradi al soldato, evitando di proseguire, il suo giudizio è vincente anche se fuori i canoni della civiltà degli uomini che navigano le città ed i paesi, le strade di mare e quelle di montagna.
Il discorrere, è un piacere, parlare con i sordi, con i saccenti, con coloro che fanno finta di sapere e non sanno, che non sentono e parlano, che non hanno coscienza, mi mortificano, mi fanno dubitare della loro correttezza, credo che abbiano ricevuto un privilegio, indirettamente o direttamente, hanno partecipato allo scempio e tirano fuori arguzie mortificanti.
Il villaggio di San Giorgio, è un bottino di guerra di Gioiosa, fin da quando dal monte Meliuso, si sono divisi ed i più, notabili e proprietari terrieri, sono scesi al mare ad est della rocca di Capo Calavà ed hanno costruito Gioiosa Marea, all'incontrario la minoranza, i ribelli, sono andati ad ovest, ed hanno costruito San Giorgio che la Tonnara già esisteva, praticava la pesca del tonno, ed ebbe inizio la loro gelosia, la consumazione della vendetta lasciandoli perfino sena cimitero, continuando fino ad oggi con la collaborazione di alcuni imbecilli e di creduloni.
La maggioranza dei pescatori del villaggio di San Giorgio, nell'urna elettorale, hanno preferito il partito che sulla pelle, sotto la camicia nera, portava la croce nera, uncinata che ha svuotato e reso schiava l'umanità intera.
Il professore Ennio Salvo D'Andria seppure con grande dispiacere, andò a ricoprire l'incarico di sindaco, nel comune di Oliveri, un borgo marinaro che nel 1948, era squallido al pari di San Giorgio, non aveva strade nè fognature, nè farmacia, nè acqua....." Ed io sono lieto di avergli dedicato 7 anni di intensa attività a quel popolo eccezionale che ha meritato in pieno ogni mia premura, " ebbe a dire agli abitanti di San Giorgio, " ho fatto quel che dovevo ed ho mantenuto le mie promesse, anche se una sottospecie di Geometra imbecille di San Giorgio lo contesta.
Voi però sapete che il mio paese è questo e che avrei preferito dedicare qui, tutte le mi attività, ma Voi, per Dio! Me l'avete impedito! e poi, invasati da una crisi di autolesionismo, avete distrutto ciò che avevo fatto per sollevarvi dalla miseria e dalla schiavitù, non tutti certamente, solo la maggioranza, ed io ricordo ancora quelli che rimasero accanto a me nella lotta, recriminando quant'era accaduto.
Ora stringo la mano a tutti, anche a quelli con la coda," concluse rientrando in casa.
Io che sono stanco di dibattere con chi non ascolta, a parlare con chi non ha interesse di intendere, ho deciso al suo pari, di ritirarmi e di rientrare nel mio guscio per evitare di macerarmi anche l'anima

IL MIO CUORE

Il petto mi batte, sento il cuore saltare, pare un pesce che vuole uscire
dalla rete, liberarsi e posarsi sul tuo seno, baciare le tue labbra, accarezzarti.
Il viso mi brucia, diventa rosso, ti guardo ed ogni volta rimango senza parole,
la mia bocca sembra abbia perso la lingua e non riesco che a dirti ciao,
vado via inseguito dai tuoi occhi delusi, sono peggio di un cane bastonato
e corro a nascondermi sotto la murata delle barche in secca e proprio colà,
ecco la sorpresa che mi dilania l'anima e mi vergogno, ancora adesso.
Un ragazzo più grande, ha abusato della mia ingenuità, ha vinto la debolezza,
intendeva che gli facessi il sesso promettendomi un veliero fatto a mano,
imbarazzato ho accettato, un attimo dopo, l'ho guardato, la nausea a fior di denti
inorridito sono fuggito, sotto i pini ho preso fiato, ho lanciato contro gli alberi,
pietre a non finire, i pini erano alti, mancavo il bersaglio, era rara la pigna
che si apriva ai piedi, sulla terra rossa, tanto che mi pareva fosse, un suicidio
pianificato, i pinoli, allineati sulla pietra a vassoio, mi calmavano la fatica,
mangiando farneticavo sul prossimo incontro con la ragazza tanto amata.

LE LAMPARE

Le barche con la luce in poppa, illuminavano la notte sul mare, appeso
sulla spiaggia, correvo verso l'orizzonte, le onde nel buio, bisticciavano
contro le murate delle barche, che baldanzose spingevano sui remi.
La notte senza luna, chiacchierava sottovoce, raggiunto il segnale,
sedettero sull'acqua e giuocarono una partita a tresette,
si misero in attesa, aspettarono fiduciosi che i pesci salissero dal fondo.
Un branco di delfini e capodogli, colsero l'occasione e civettuoli,
li circondarono con i loro giuochi, andarono a far loro compagnia
L'area tiepida che mi girava sulla testa, la faccia, mi portò il sonno,
quando mi svegliai, scoprii la spiaggia, che si era accorciata,
ho ammirato la pazienza dei pescatori che dalla barca scaricavano
le cassette con le acciughe, le sardine, altri che pulivano le reti
schiaffeggiandoli sull'acqua, lasciando cadere quelli impigliati
nelle maglie, e corsi a raccoglierne, ne racimolai un grosso secchio,
armai la lenza che tenevo in tasca e tentai di circuire qualche pesce.
Il ragazzo, è cresciuto, con il diploma in mano, non riesce
a conquistare un lavoro che lo sollevi dall'inutile fervore.
Il sussurro delle lampare sulle onde è un lento defluire, un intruso,
che scivola nell'inutilità, in una lotta a salvare qualche sogno, eppure ho
visto il sole nascere, giuocare con le barche alla fonda, i suoi colori

danzare sulla murata, i remi vogare, i mestieri pescare e facevo progetti.
Mi bagno gli occhi della sua bellezza, cerco la gioia che sovrana
scoppietta dalla sua bocca e grido con veemenza, la mia disperazione.
Le sue pieghe, mi raccontano delle tempeste di vento e della morte,
e ritorno verso casa, con la paura nascosta nel sacco di olona.

LA PARTENZA

La notte impastata di vento mi spinge alla stazione,
ho in tasca una scatolina di vermi oramai rinsecchiti,
il mare in tempesta mi ha impedito di andare a pesca,
il tempo scuro, ha chiamato il treno e sono partito.
Le persone che sono in attesa, ferme sul marciapiedi,
sono sparute e non hanno una buona cera, forse l'han lasciata
in casa, alla famiglia, alle lucertole, alle galline nell'orto,
è encomiabile il coraggio che nutrono, il domani non è roseo,
cammina sul ciglio di un viottolo ed il dirupo è a bocca aperta.

IO SONO ANDATO A SCUOLA

Io non sono andato per mare, a pescare con mio padre,
mio nonno, per imparare il mestiere di pescatore,.
La comunità procreava nel solco della tradizione, a tale scopo,
usava i propri figli, servivano braccia per aiutare la famiglia.
Mia madre mi ha mandato a scuola, ha lottato per darmi un domani
diverso, intendeva che facessi una vita migliore da quella degli altri,
ha investito sulla scuola, per l'istruzione, che avessi un futuro, la scelta .
Ho studiato, mi sono impegnato, mi piaceva ed anche se con fatica
ho superato le scuole normali ed anziché intraprendere il ciclo di studi
nel quale erano inquadrati gli operai, l'avviamento, ho saltato il confine,
sono stato ammesso a frequentare la scuola media, prescritta ai benestanti.
La mia presenza in quell'ordinamento scolastico, suscitò gelosia, invidia,
ha contrariato i residenti abituali, le offese ingiuriose, la sottrazione
di quaderni e matite, penne, le trappole non mi hanno spaventato,
ho superato la loro stupidità, ho conquistato con la capacità, la loro fiducia,
il salto non mi ha offerto alcun privilegio, la strada conquistata
mi ha ripagato ed ha dato alla mia famiglia la soddisfazione della cultura
che mi distingue e mi fa ridere delle pochezze degli altri, dell'arroganza.

IO CAMMINO

La spiaggia deserta di barche, è un'immensa conchiglia vuota, seduto nel sole, la guardo e mi chiedo se per caso non fosse caduta dal cielo in un giorno di pioggia lasciva, particolarmente velenosa ed il creatore l'abbia dimenticata, impegnato in altre incombenze non sia potuto scendere a prenderla per curarla r darle un aspetto migliore, qualche ritocco più consono al passaggio dei pescatori della località di confine. Mi sono messo in attesa, non aspetto il miracolo, cammino con il passo distratto, percorro le strade di questa terra misera, abbandonata per forza dai suoi figli e mi sento un intruso che non sa dove andare. Un turista, saprebbe estasiarsi della bellezza, della natura pulita, io cerco il domani, sbatto il mio desiderio contro la montagna, scuoto gli alberi di pino che s'arrampicano fino in cima, non sono un compagno, giuoco a palla a mano e corro con le nuvole, le inseguo, le lascio andare, vado verso il mare, e mi perdo in questo cielo, nell'immenso azzurro.

LA BOTTEGA

Il trasporto dell'ultima scrivania e di qualche altro suppellettile, incluso aklcuni vecchi giornali, è stato caricato sulla motoape dell'amico soprannominato il gallo per via della chioma colorata sulla testa.

Il trasloco è completato, la luce viene spenta e l'oscurità cade sulla bottega, si espande per la strada, per le vie circostanti.
La motoape, con il suo carico, si allontana verso la destinazione stabilita, l'amico con la cresta colorata alla guida, si gira, mette la testa fuori dallo specchietto dello sportello a guardare la bottega, a fare un ultimo saluto, una lacrima gli scende sulle gote e lo accompagna lungo il tragitto.
Uno strano silenzio , si è raccolto in un cerchio, accartocciato su se stesso, pare prenda la forma di un riccio senza aculei e rotola nell'aria verso la piazza, lasciandosi dietro un odore di bruciato, forse di un ricordo lontano, residui dell'incendio che si è sviluppato per contrade, villaggi e città ed ha messo, a repentaglio perfino le parrocchie.
Gli uomini che si dichiarano cristiani, religiosi, nella quotidianità dimostrano una ferocia inusitata, si fanno beffa perfino dei propri principi, dicono che gli altri si dedicano al cannibalismo, mangiano addirittura i bambini, si recano in chiesa e pregano con i grani fra le dita e gli occhi chiusi rivolti all'immagine sull'altare.
La bottega è stata ristrutturata ed adibita a supermercato, non è rimasto nulla dell'antica casa, la storia che si è sviluppata in essa, è stata riempita di scaffali e prodotti di ogni varietà, di casse con fanciulle svestite della loro femminilità, con rivolgiti a me, stampato sulla divisa ed il sorriso a cucù sulla faccia, a dare l'arrivederci al cliente che ha pagato ed indugia nello stretto con il carrello.
Il Mercatino, stamane, ha messo in vendita un prodotto nuovo, un pupazzetto a molle, un agglomerato di braccia e gambe agganciati ad un cilindro strutturato a guisa di un corpo di proporzioni normali, la testa regolare, una faccia bambinesca e la bocca aperta con una caratteristica speciale, di produrre in continuazione palloncini bianchi, ossia bollicine scoppiettanti, bene insaponate ed a volte anche colorate.
Il vestito che indossa ha uno stile nuovo, almeno è quello che a prima vista fa credere, la fodera mostra una lavorazione a mano, insomma sembra che sia un misto di antico, e mi chiedo se non sia un richiamo preparato ad arte per attrarre gli uccelletti sbandati, delusi, ancora innamorati della ragazza, del primo amore e sono rimasti seduti a guardare le sue evoluzioni che di pindarico non mi sembra ne abbiano la qualità, anzi mi pare di ricordare di averlo visto, ecco che la circostanza mi appare e lo vedo.
Un fiore di giglio, ha circondato, nel buio e nel silenzio del trasloco, il mezzo di trasporto, non visto dall'amico con la cresta neanche quando si gira a guardare, salta sulla scrivania ed entra nella nuova casa senza arredo

e con le sedie accostate alle pareti, i quadri non appesi, le stanze vuote e non ancora assegnate.
La confusione è dominante ed allora che s'avventa sui presenti, la sua dialettica è prorompente, stringata, lancia frasi corte, brevi, facilmente memorizzabili, idee ammiccanti, elettrizzanti, parla di rispetto e lealtà.
I giovani lo guardano con speranza, gli adulti infastiditi, però sono fautori di un cambiamento, di un libero dibattito ed entrano nella democrazia con soddisfatta accondiscendenza, è la loro aspirazione.

Il giglio leopardato, però ha stracciato le carte e con un stai tranquillo, uccide il fratello che in accordo con gli abitanti del condominio dove alloggiava, secondo le previsioni del tempo, cercava la giusta rotta per la navigazione.
Lo spadino retrattile, è l'arma in dotazione, situata sulle labbra, il candido fiore, va avanti veloce, la strada è piena di buche, grosse ed antiche pietre, tanti viaggiatori sono in cammino sull'antico tracciato, il panorama pulito, con i pini e le pietre di tufo ai fianchi. disegnano una viabilità paradisiaca, la linea di comunicazione, attraversa località, città, villaggi intrisi di storia. Le idee che circolavano nella bottega, per le strade, inorgoglivano i fratelli e non soltanto gli umili, gli altri erano riconoscibili ed amati, l'assistenza, la solidarietà reciproca, era un esempio di lealtà e di grande impegno verso uomini e donne, di quella massa enorme di gente sofferente, per alleviargli le misere condizioni che la geografia aveva riservato loro, una grama vita. La ragione, ho constatato, è un principio accomodante secondo l'interesse preminente, l'altro è visto un vero e proprio ostacolo sul proprio domani, le parole buone, sono l'espediente a non retrocedere dal suo programma, da quanto ha stabilito di praticare, insomma un vecchio motto per dare l'impressione, di dire ed intendere che il principio è quello di tutti, un dire per incitare la cordata che ha scelto, non è proprio il concetto esatto, forse, è meglio assoldato o che si è attaccato con tutte le sue forze, e con l'idea del bene comune in mano, sbandierandolo a destra ed a manca, nella lotta per la conquista del potere, diciamo che ha già manipolato, anche coloro che un giorno giuravano fedeltà alla carta dei padri, dunque tirata la cassa, messa fuori da sotto la pedana, il poggiapiedi della

scrivania, dove usava nascondere i fiori a marcire, le piantine andate a male, si tolse l'armatura, la struttura, il mezzo con il quale si era collocato in quella casa di sogno. Le macerie, erano sparse ovunque e nessuno ricordava le battaglie, arresti, il carcere sofferto, per non mostrare le scarpe di gomma bruciata, gli zoccoli dei piedi, la falsa identità.

La libertà della democrazia

1. «Uno dei segni più nitidi del declino dell'intelligenza critica è l'incapacità di un numero crescente di nostri contemporanei di *immaginare* una figura dell'avvenire che non sia una semplice amplificazione del presente».[1] In questo breve articolo, rimandando a una trattazione maggiormente sistematica,[2] effettuo un esercizio d'immaginazione critica: come possiamo oggi concepire un futuro che valutiamo "migliore" secondo criteri esplicitamente argomentati e da chiunque contestabili? Quali caratteristiche avrebbe un "buon posto per vivere" che colga e rafforzi alcune tendenze storiche che stanno spingendo le persone a divaricare il mondo della vita dal mondo delle merci?

2. Il buon posto per vivere che qui evoco s'ispira all'ideale secondo cui la mia libertà si esprime soltanto alla condizione che si manifesti la vostra, e viceversa. «La regola della convivenza non consiste nel fatto che la mia libertà finisce dove comincia la libertà dell'altro; cioè non sta nel fatto che la libertà dell'altro è il limite della libertà mia; sta nel fatto che la libertà dell'altro è la *condizione* della libertà mia; se l'altro non è libero, non sono libero neanche io».[3] Non posso scindere la mia libertà dalla vostra, o la vostra dalla mia: la libertà è collettivamente indivisibile, o non è. Tuttavia, si vive in un buon posto non perché esso sbandiera un magnifico ideale, bensì perché ne approssima la realizzazione.

La *regola aurea* per approssimare quell'ideale è "né comandare, né obbedire".[4] Essa indica che se nessuno è in grado di prevaricare gli altri, tutti hanno la garanzia di non essere subalterni. Ciò succede se i soggetti sono eguali in termini di potere: se nella società si attenuano, fino a scomparire, i nessi asimmetrici e gerarchici tra i soggetti, allora svanisce la possibilità che qualcuno ordini e qualcuno subisca. La regola aurea è dunque il mezzo per rendere concreto ed effettivo l'ideale della libertà condivisa. Se io comando su voi, amplio le mie opportunità e spesso ottengo gratificazioni, mentre voi, obbedendo, vi sentite di solito limitati e frustrati. Eppure siamo accomunati di fronte alla libertà. Se comando voi, perdo la mia libertà tanto quanto se vi obbedisco: perdo infatti la possibilità di godere della vostra libertà, e quindi sono io stesso non libero. Quando i soggetti non sono eguali in termini di potere, nemmeno possono condividere la libertà.

3. Ogni criterio o principio di giustizia stabilisce di trattare in modo eguale gli eguali. Una differenza tra l'uno e l'altro criterio deriva dal maggiore o minore grado d'inclusività. Dati i membri di una certa collettività umana, è autenticamente egualitario il criterio "a ciascuno lo stesso", che tratta *tutti* egualmente.[5] Quasi nessun criterio di giustizia si avvicina a una tale onni-inclusività, poiché di solito, oltre ad assegnare parti eguali (dei benefici o degli oneri) agli eguali, eroga parti disuguali ai disuguali, in ragione del merito, del talento, dello sforzo, della capacità, del bisogno, del risultato, del rango, della forza, e così via. Un criterio che *formalmente* raggiunge la piena inclusività è l'isonomia: quest'antico termine greco indica l'esclusione di ogni discriminazione giuridica non giustificata, stabilendo che la legge e i diritti sono eguali per tutti.[6] Tuttavia, «Thomas Jefferson poteva essere proprietario di schiavi e nello stesso tempo considerare di per sé evidente che il creatore aveva donato a tutti gli uomini certi diritti inalienabili», semplicemente evitando di collocare gli schiavi tra gli uomini;[7] ovvero, l'inclusività dell'isonomia si spinge fin dove le relazioni di potere tra i soggetti e tra i gruppi lo consentono.

Ciò porta al criterio dell'isocrazia, secondo cui è ingiusta ogni ripartizione disuguale del potere. Esso è, a me sembra, l'unico criterio universalistico *sostanziale*, e quindi è il solo principio che assegna parti eguali a *tutti*: il pareggiamento del potere in tanto ha senso, in quanto non esclude alcuno; basta che un unico soggetto conservi o conquisti – in modo non casuale e transeunte – un maggior potere, affinché l'isocrazia si disintegri. Come la libertà condivisa (vedi §2), anche l'isocrazia vale per l'intero corpo sociale, senza eccezione alcuna, oppure svanisce. La coerente purezza del requisito d'indivisibilità aiuta a comprendere perché siano proprio questa coppia – l'ideale della libertà condivisa e quello, più completo, dell'isocrazia – ad attraversare la cultura libertaria moderna (e, più modestamente, ad alimentare la mia riflessione).

4. Se dunque un buon posto per vivere è caratterizzato dall'eguaglianza di potere dei cittadini, chiediamoci come tale eguaglianza possa essere concepita e praticata. La concezione più adeguata a una società radicalmente pluralistica è l'*eguaglianza complessa*.[8] Prendiamo il caso di due soggetti, A e B, che attraversano numerose sfere istituzionali, in ognuna delle quali circola uno specifico bene sociale. Supponiamo che A controlli una maggiore quota di bene, rispetto a B, nelle sfere 1 e 2, mentre B controlla una maggiore quota di bene, rispetto a A, nelle sfere 3 e 4. Si ha eguaglianza complessa quando A non può utilizzare il suo vantaggio su B nelle sfere 1 e 2 per avvantaggiarsi su B anche nelle sfere 3 e 4, e viceversa.

Questa concezione complessa dell'eguaglianza sociale si scontra, tuttavia, con la capacità semplificatrice del potere. In termini intuitivi e per il momento imprecisi, *il potere è la mia capacità d'azione rispetto agli altri*. Mentre non posso compensare una cattiva automobile con un buon amico, posso usare una forma di potere per

ottenerne un'altra. Ad esempio, con il potere economico posso, sotto determinate condizioni, accrescere il potere civile, e viceversa. Ciò succede proprio perché il potere è la mia capacità di modificare il raggio d'azione in una sfera sociale. Il potere, dunque, non accetta che la sfera in cui circola un bene sociale sia separata dalla sfera in cui circola un altro bene; al contrario, esso modifica continuamente i confini di ogni sfera, affinché il soggetto acquisisca maggiori vantaggi relativi. È il caso di una società in cui i soldi, oltre che beni di consumo, comprano voti elettorali, accessi a istituzioni prestigiose, cure mediche migliori e licenze edilizie privilegiate.

Insomma, il potere semplifica la complessità dell'eguaglianza rendendo disuguali i cittadini. Più esattamente, il potere trasforma l'eguaglianza sociale complessa in una forma di disuguaglianza semplice, nella quale tutti i cittadini sono valutati unicamente nei riguardi del vantaggio X, che è il livello di potere di ciascuno sugli altri. La semplicità del potere consiste nella capacità – che esso soltanto possiede – di valicare i confini delle varie sfere istituzionali, di convertire forzatamente un bene nell'altro, di aspirare al dominio nel sistema sociale complessivo. Occorre e basta essere disuguali detenendo un maggiore potere, per spiazzare ogni tentativo di costruire l'eguaglianza complessa.

Ancor più importante, vale la condizione rovesciata: per non travolgere la complessità dell'eguaglianza, occorre e basta livellare il potere di ogni cittadino. Soltanto se la disuguaglianza semplice tra chi comanda e chi obbedisce si attenua fino a scomparire, la società si apre alla ricerca dell'eguaglianza complessa. L'isocrazia è la forma del vivere associato che, affievolendo il potere semplificante del potere, minando la possibilità che qualcuno domini *attraverso* le sfere istituzionali, favorisce l'eguale valorizzazione delle differenze. Essa, senza puntare *direttamente* all'eguaglianza sociale complessa, la rende *possibile*.

Questo stesso punto cruciale lo riformulo così: «la *libertà* di ciascuno non si realizza che nella *uguaglianza* di tutti».[9] Ma uguaglianza di che cosa? Del reddito procapite? Della ricchezza? Delle opportunità di autorealizzazione? Dei punti di partenza? Della felicità soggettiva? Del benessere collettivo? Della non-interferenza nella sfera privata? Dell'intervento dello Stato? Dell'influenza politica? Dello status sociale? Storicamente, le risposte sono tante. L'approccio che qui sostengo suggerisce che l'obiettivo *diretto* del buon posto per vivere è di tendere verso l'eguaglianza di potere dei cittadini, per avvicinare *indirettamente* l'obiettivo dell'eguaglianza complessa.

5. Ho delineato le premesse valoriali del buon posto per vivere. L'esercizio dell'immaginazione critica rimane però sospeso a mezz'aria; per compiersi, deve altresì discutere sia la congruenza di quelle premesse con l'effettiva nostra costituzione antropologica, sia l'assetto delle principali istituzioni economiche e politiche. Non è possibile riassumere queste analisi, per le quali rimando al mio libro.

Concludo con una domanda: qual è l'obiettivo oggi in grado di rifondare la prospettiva teorico-politica della sinistra? In estrema sintesi, la risposta che suggerisco sta nel passaggio dall'isonomia all'isocrazia: l'ideale della libertà condivisa, che non si è mai realizzato come libertà degli eguali davanti alla norma, può essere avvicinato come libertà degli eguali nel potere.

IL PAPERUNCOLO

Il suo vociare incessante scuote l'aria, l'acqua schizza in alto e cade in lugubri rimbombi che sembrano bombe di una guerra lontana, appena messa a tacere ma che non ne vuole sentire ragioni per smettere completamente, pensando di potere ottenere di più.
Le canne che tentano di fermargli il passo, che lo trattengono dall'uscire dalla palude, vengono piegate a destra ed a sinistra, cancellando loro ogni velleità canora.
La danno peggiore, è ascritto, soprattutto a quelle di sinistra, la loro storia cozza contro la sua ignoranza, però non si arrende, avanza, ha una ragione che lo spinge a continuare, non so il motivo, azzardo una strana misogenia verso l'emancipazione della donna, della libertà di parola, la sua rottamazione, non è violenza, è la leggerezza o l'atrocità dell'indifferenza, la mente, è un ramo indipendente, il sapere della famiglia, è archiviato, è vecchio, per vincere bisogna cambiare, i piedi, il tavolato del pavimento, gli infissi, filtrare l'aria secondo la necessità, la minaccia è un'arma potente.
Io credo che la carenza d'apprendimento, il bagaglio che gli manca, la sua cultura, non regge il confronto con gli altri, a declassarlo l'arroganza di sapere, l'ignoranza gli concede l'arbitrio del comando, il potere gli dà la forza, il sostegno degli altri, di quelli che sono rimasti indietro ed armeggiano intorno ai candelabri, sui tappeti rossi, le sorreggono la

cerimonia, le statue di sale, vanno avanti ed indietro a ripetere il verbo. Il Paperuncolo, ha indossato gli abiti buoni, estrosi, pieni della luce del sole del mattino ed adesso svolge il lavoro della chimera per tanti giovani e giovanette da marito, anche se il sesso è libero e nessuno si preoccupa dell'anticoncezionale, l'affidabilità dell'inconcepibilità, è un terreno minato ed all'improvviso, forse non proprio, spuntano fuori orpelli, non credo vesciche riempite a mano, una distrazione, un calcolo errato nell'uno e nell'altro senso, ed ecco che il paperuncolo vezzoso, salta fuori, la finestra non ben chiusa, il giardino non rasato, non pulito ad opera d'arte, sono invitanti e prende la strada per Santa Lucia, Santa Giovanna, Santa Serena o che sia, è salito verso il monte, grida qualcuno, un altro, no è andato verso il lago, il fiume, la cascata è lontana, non c'è da preoccuparsi ed allora occupa l'aria fino a monte e scende al mare, è una primula rossa. I vecchi del paese che hanno fatto la storia assieme agli altri che son caduti nella trappola, venuti da sotto il fiume eterno ed anche da oltre il mare con un biglietto di crociera, hanno viaggiato con la criminalità organizzata, con i manager di cordata, nobili decaduti e cittadini imbastiti di violenza, con strati di canne speciali infilate sotto l'albero motore, nelle carlinghe degli aerei da turismo, nelle ruspe delle autostrade infinite, nelle mazzette dei Super Dirigenti, nelle liquidazioni di caccia di imprese pubbliche a scopi privati, insomma nel paese dei balocchi e sfuggiti da sotto il tallone dello scarpone, di quel treno veloce che pubblica notizie in anteprima, ha una rotaia privata e non dipende da nessuna burocrazia statale, dunque corre senza intoppi, è gentile e chiama la gente, fratelli di latte, è un'esperienza davvero gigantesca, e Sirio splendido nella sua luce, osserva in silenzio.

LA SERA

Il sonno non mi apre la porta ed esco di casa, mi allontano,
il vento di terra, arrotola le strade, squassa la spiaggia.
Un raggio di luna è venuto a cercarmi, credevo volesse baciarmi,
ha scoperto la notte impastata di barche, di lampare spente,
dei mestieri ammassati, coperti, riparati alle intemperie, muti,
con gli occhi bianchi, senza occhi per guardare le mani bagnate
di salsedine, di sole e vento, del lavoro senza orario e senza tempo.
Nascosto nella sera, guardo dipanarsi le miliardesime linee del buio,
la solitudine mi fa disperare, i sogni mi scappano da ogni parte.
Ho perduto la luce, non c'è nessuno che mi possa dare una buona novella,

la speranza par che sia dispersa, non riesco a vedere oltre il naso.
Io percorro la lunga strada che conduce alla morte, eppure sono nato, ho creduto d'avere un compito, rinnovare il mondo, dare agli altri l'esempio del trionfo, della vittoria di Dio, del bene sul male, allo sbarco, sicuramente mi sono perso la borsa a mano, la pietra.

IL FURTO D'IDENTITA'

Ogni mattina del santo giorno, Leo, attraversa la strada, una, due, tante volte, l'attività cittadina è un rischio, si può subire un incidente o ritornare a casa, allegramente.
L'arco della giornata, è un corridoio affollato, molte volte anche se non ce ne rendiamo conto, un incontro fortuito, uno scambio di parole, una distrazione ci può essere fatale, corriamo il rischio di di subire un furto d'identità, essere offesi ed inconsapevolmente, di finire nel mirino, nella canna di una pistola, di un fucile ed essere colpito, ammazzato.
L'insostenibilità della vita quotidiana, induce alcuni, a litigare con amici e fratelli, annichilato dalla rabbia, imbracciare un'arma e sparare, ferendo, uccidendo anche persone, giovani, donne, bambini che occasionalmente passavano di là.

La criminalità, con le armi in pugno, assalta poste, banche, agenzie finanziarie, negozi di gioielli, qualsiasi punto dal quale rubare denaro, il lavoro degli altri, anche uffici delle pompe funebri, seminando terrore e morte.
I criminali, riescono indebitamente ad ottenere informazioni personali del soggetto, e compiere azioni illecite in suo nome, ottenere credito per mezzo delle false credenziali.
Il computer, soprattutto i pomeriggi che non vado a lavorare, mi offre l'opportunità di trascorrere le giornate, a coltivare il mio hobby, la poesia, la scrittura, una terapia per la mia anima ed allora, scaccio l'ansia e trascorro meglio il mio riposo.
L'apertura, della posta elettronica, una email che mi è pervenuta, mi ha presentato una ragazza, ho letto una richiesta di denaro, la difficoltà, ci sono passato e dunque conosco le dinamiche, mi ha trattenuto a riflettere, nel dubbio le ho inviato, saluti ed auguri per una buona soluzione del suo problema.
Le informazioni personali sono state carpite, probabilmente in conseguenza dell'apertura dell'email.
Alcuni giorni dopo, mi ha riscritto consegnandomi la sua domiciliazione presso un Istituto bancario inglese con la richiesta di una somma cospicua e l'insistenza di depositarla in essa.
L'ho intesa, una minaccia, in sintesi una transazione abusiva, non concordata e poi in cambio di cosa, io non avevo concluso un affare, non ero convenuto, non ero addivenuto a nessun accordo, non intendevo proseguire la conversazione, allora la invitai con autorevolezza a non farsi più sentire e cestinai l'email.
La foto della ragazza allegata all'e.mail, si presentava con un aspetto molto accattivante, probabilmente voleva colpirmi con il suo fisico, le forme appariscenti, prevedibili del suo corpo.
La curiosità, è inutile negarlo, attrae, si può anche dedicarle qualche sguardo, una parola, così per non essere scortese, sinceramente non sono un guardone, il sesso attraverso il video, non mi chiama, non penso sia adatto alle persone normali.
Il giorno 22 del mese di novembre, una telefonata di mia moglie mi ha sconvolto la giornata.
La banca, le aveva telefonato informandola che mi trovavo a Liverpool, che gli era pervenuta, una richiesta di denaro.
L'evento straordinario, le era stato annunciato per mezzo di una e.mail nella quale chiedevo a loro, urgentemente, l'invio di denaro.
Il sottoscritto, inconsapevolmente, a mia insaputa, era sbarcato in Inghilterra, precisamente a Liverpool, in un incidente mi era stata

sottratto la borsa con i documenti, il portafoglio, la carta di identità, del denaro contante, insomma ero rimasto in mezzo alla strada privo di ogni risorsa, dunque ho pensato di rivolgermi all'ambasciata e di richiedere l'aiuto necessario.
Ho pensato in che modo mi avessero traslato, trasformato la materia in un flusso energetico, certo un trasporto molto difficile, l'uso di un'applicazione a me sconosciuta, vista solo in TV od al cinema, davvero insostenibile.
L'Inghilterra, Liverpool, nel luogo degli amati Beatles, sinceramente un sogno giovanile, ma con questo tipo di trasporto, non lo avevo immaginato, non mi risulta, sfugge alla mia memoria.
Lo sbarco in città, a quanto è risultato, non è stato un incontro amichevole, senza farlo apposta, sono stato derubato di quanto mi serviva per circolare tranquillamente, con serena libertà in quella città.
La disperazione mi ha indotto a richiedere un aiuto immediato, le mie condizioni non mi lasciano una diversa via d'uscita.
L'ambasciata, può essere il mio luogo, la casa dei turisti all'estero che sono incappati in un difficoltà del genere, altri non conosco.
Il funzionario che mi accoglie, si mette a mia disposizione e subito, nervosamente le dico che sono stato rapinato.
I miei parenti, amici, la banca ricevono e.mail con la richiesta di denaro, una somma cospicua.
Mi convinco che mi hanno rubato l'identità ed a mio nome, inviano richieste di loro denaro, ho paura che qualcuno ci caschi.
Ho creduto di essere stato trafugato da una entità superiore, inafferrabile, inconsistente, invisibile, ho pensato che sia stato aggredito e rapinato, a questo punto, restringendo in campo della ragione, oramai sono quasi certo, ricollegando gli avvenimenti dei giorni precedenti, ai quali non avevo dato che un'importanza meno che superficiale, sia per la richiesta espressa nella e.mail della fantomatica ragazza, pervenutami ormai mesi fa, anche se la presenza percepita era associata ad una disponibilità selettiva, stuzzicava ogni senso della mia precaria fisicità, che la ladra sia stata una ragazza che di bianco aveva un vestito talmente corto e leggero che tremai per lei, del resto sono molto confuso, comunque molto accattivante, di pelle, come dicevo, di un marroncino autunnale che s'addice molto ad un'atmosfera romantica che in questo caso è fuorviante ed in effetti, con l'età che mi ritrovo sulle spalle e la scarsa funzionalità del mio organismo, diciamo piuttosto precario, ridotto in macerie dalla malattia del diabete, privato della

mia identità, rimasto senza documenti, carta di credito e tanto meno di contante, dunque non avendo di che sostentarmi mi sono recato all'ambasciata, ho tentato di spiegare la situazione e la necessità di ritornare a casa, specificai di essere stato aggredito da una giovane donna, una ragazza di nome Shale che si era intrufolata abusivamente nella mia posta elettronica. Gli Gli amici e parenti, raggiunti amici e parenti, raggiunti che si era intrufolata abusivamente nella mia posta elettrponica

---

Phishing - Questo termine identifica il furto via mail. Il malvivente invia un'e-mail dichiarando di essere un incaricato di una banca o di una compagnia di carte di credito o di altre organizzazioni con cui si possono avere rapporti, richiedendo informazioni personali. Generalmente l'e-mail chiede di utilizzare un link per accedere ai dettagli del conto della vittima presso il sito della compagnia, adducendo motivazioni di sicurezza per riscuotere premi in denaro, beni tecnologici, ripristinare password scadute, etc. Cliccando su quel link, tuttavia, l'ignaro malcapitato sarà condotto in un sito web solo all'apparenza originale, in cui dovrà fornire informazioni private. I criminali potranno poi utilizzare i dati lasciati in tale sito fittizio per rubare denaro alle loro vittime.
Un crescente numero di utenti, inoltre, sta fornendo un'elevata quantità di dati in blog, siti chat, ecc.

COSA FARE QUANDO SI SCOPRE DI ESSERE UNA POSSIBILE VITTIMA DI UN FURTO DI IDENTITÀ?

- Se avete il sospetto che la vostra posta sia stata rubata o che sia stata inoltrata una richiesta di variazione di indirizzo a vostro nome, contattate subito le Poste Italiane;

- Immediatamente dopo aver subito un furto o uno scippo, denunciate l'accaduto al Pronto Intervento (112 per i Carabinieri, 113 per la Polizia di Stato). Recatevi poi negli uffici dell'Autorità di Polizia Giudiziaria e presentate la denuncia, fornendo gli estremi dei documenti che vi sono stati sottratti;
- SE SOSPETTATE CHE QUALCUNO ABBIA USATO IL VOSTRO NOME (O QUELLO DELL'AZIENDA) O ALTRE INFORMAZIONI PER EFFETTUARE UN ACQUISTO A CREDITO O RICHIEDERE UN PRESTITO, VI SUGGERIAMO DI Contattare la vostra banca per segnalare l'accaduto e valutare se è necessario bloccare tutte le carte di credito;
- Contattate il creditore, la banca, la compagnia telefonica e l'azienda di servizi pubblici e congelate immediatamente i relativi conti;
- Dato che recuperare la propria identità rubata può essere un processo lungo e complicato, è importante prendere nota di tutte le comunicazioni e tenerne una copia. Se pensate che il vostro caso può condurre ad un processo civile, annotate anche quanto tempo utilizzate per risolvere il problema;
- Rivolgetevi alle associazioni difesa consumatori per ottenere consigli e consulenza su come agire per risolvere il problema, per verificare la propria situazione ed eventualmente per riconfermare la propria affidabilità creditizia. Le associazioni dei consumatori potranno fornire informazioni, suggerimenti e offrire tutela legale;

Dato che recuperare la propria identità rubata può essere un processo lungo e complicato, è importante prendere nota di tutte le comunicazioni e tenerne una copia. Se pensate che il vostro caso può condurre ad un processo civile, annotate anche quanto tempo utilizzate per risolvere il problema.

L'elemento fisico,

Le metamorfosi dell' arte contemporanea, nella sua spesso sfuggente evanescenza, sono attuale materia di indagine nel saggio «Materia immateriale» di Miriam Cristaldi, con prefazione di Gillo Dorfles (Peccolo editore, 120 pagine, 16,00 euro) ora in libreria. L' autrice ricostruisce l' ultimo - controverso - quarantennio attraverso le attività di sette protagonisti, summa dell' espressività dell' ultimo scorcio del Novecento, dalla body art alla performance: Marina Abramovich, Joseph Beuys, Claudio Costa, Giulio De Mitri, Shirin Neshat, Alessandra Tesi, Bill Viola. L' uso e abuso del corpo, della fotografia, della teatralità, la sperimentazione di linguaggi, supporti, materiali e tecniche comportano

una riflessione sulla manipolazione e la manifestazione della materia, procedimento analitico non nuovo nella storia della cultura (la critica dell' arte come «scimmia della natura» appartiene all' Umanesimo), ma interessante rispetto all' evoluzione sociale e comportamentale degli autori: «Fenomeni - scrive Dorfles - ~almeno in parte la spia di situazioni sociali e culturali che ne giustifichino l' esistenza». Sono dunque il prodotto di un profondo radicamento civile - ancora lontano da certa decadenza legata all' aspetto meramente economico per cui si privilegiano gli aspetti spettacolari - di autori importanti il cui legame evidente è la capacità di determinare opere-senzazioni a prescindere dalla materia: visionari, concettuali, capaci di scolpire l' aria, partendo però - sottolinea Miriam Cristaldi - dalla corporeità, ossia dall' elemento fisico soggettivo primario. Corpo materia da scarnificare (Abramovich) o da sublimare (Beuys), sofisticare (l' alchemico Costa), vedere (Bill Viola), sedurre (attraverso l' obiettivo, De mitri, Neshat, Tesi) nel processo che dalla fine degli anni Sessanta e più profondamente a metà del decennio successivo porterà particolarmente i tre artisti su citati a dematerializzare il proprio lavoro offrendo un primo contributo a quella che oggi, per altri versi e con altri intenti, è la dominante virtualità presa d' assalto dalla folla dei dilettanti. «Materia immateriale» è così il riconoscimento dell' autorità dell' artista, il cui rigore espressivo è totale, anche nell' improvvisazione.

UNA NUOVA PRIMAVERA
Amore, delicato frutto del mio pensiero, dolce canzone del cielo, è venuto nel mio settore, mi vestii nella tua bellezza e nin sembra vero a camminare accanto a te. La gioia per me Ognio fiorisce

sguardo che mi tocca, i tuoi occhi sono la mia luce, alba e tramono, giorno di primavera, ogni fiore è nato per voi che siete venuta su questa terra. Mi piace guardarti, accarezzare la tua fronte, le tue labbra e mi pare di starti accanto

UNA NUOVA PRIMAVERA
Amore, delicato frutto del mio pensiero, dolce canzone del cielo, è venuto nel mio settore, mi vestii nella tua bellezza e nin sembra vero a camminare accanto a te. La gioia per me Ognio fiorisce
sguardo che mi tocca, i tuoi occhi sono la mia luce, alba e tramono, giorno di primavera, ogni fiore è nato per voi che siete venuta su questa terra. Mi piace guardarti, accarezzare la tua fronte, le tue labbra e mi pare di starti accanto

LA FALCE

La piazza è attraversata da lupi
Ho paura e non riesco a muovermi
Zanne mi mordono alla gamba destra
e son capace solo di dire: “ Ah! “
Devo sottrarmi e mi giro piano
La memoria ha perso il tempo
Ma son fuori dall’abitato
La campagna è una maschera nera
ma la speranza s’accende
quando scorgo un fiore di cardo
A breve distanza spunta un muro
M’arrampico ma un uomo esce
da una buca della terra
e mi grida d’andare via
La falce in mano mi minaccia
Acqua e fango allagano la valle
Salgo a fatica la montagna
e mi riparo in una grotta
ed aspetto l’alba

UOMINI DELLA LEGGE

La gente subisce in silenzio
l’arroganza e la loro violenza
Son uomini della legge
che taglieggiano negozi
e ristoranti ed hanno avuto
la barbarie di presentarsi
al negozietto di lacci
Sono uomini della legge

dal comportamento malavitoso
Al frutta e verdura,
in macelleria è una jattura
Protetti dalla divisa
la compagnia gode dell'impunità
mortificando la dignità
degli altri che cadono bocconi
e sputano proiettili

LA MARCIATRICE

La gara mondiale di marcia
Mostra AnnaRita in testa
Incredulo Cola scruta
la nipote alla televisione
Ha gli occhiali
ma la postura è la stessa
del primo banco di scuola
sotto la lavagna
Gli occhiali erano una vergogna
La miopia volontà del Signore
Il padre colono considerava
figli e bestie alla stessa stregua
ed erano proprietà del padrone
Una partita ai birilli
a ridosso della gebbia
significava rubare il pane
e mancanza di rispetto al padre
Seguita dall'allenatore in bicicletta
AnnaRita andava per il villaggio
La gente la chiamava " Masculazzu "
e criticava il padre mortificandolo
AnnaRita ha vinto e Cola quasi
sbatte con gli occhiali al televisore
Stappa una birra retaggio d'emigrato,
toglie gli occhiali ed esce sul balcone
Vorrebbe gridare il nome della nipote
ma alza un pugno al cielo e beve

QUESTI RAGAZZI

La violenza è un’eredità
della democrazia appesa alle parole
Questi ragazzi non son gusci vuoti
Sono guerrieri dell’amore
Hanno per armi l’ntelligenza
e con la solidarietà combattono
l’ingordigia dei capitali
Cercano la verità
senza creare bande armate
scansando gli errori
della generazione dei padri
Sono artisti e dipingono
maschere sconvolte dalla solitudine
in una tenda satura di rumori,
correndo incontro alla luna,
schiantandosi nello spazio
di un’alba

5

Buio di fuoco

Una nuvola di cielo
scoppia e precipita
Un buio di fuoco
ha saturato l’aria
Una strage vola sulla terra
Acciaio e cemento
Gente al lavoro
Il terrore si è armato
della speranza degli oppressi

L’arroganza chiama l’odio
e schiaccia la coscienza
La religione
non è una spiegazione

6

Manuela

Ha lasciato il sorriso
sulle onde del mare
ed è andata a scuola
Ha accarezzato un cane di passaggio
La difficoltà dell’esistenza
affogava la sua intelligenza
Il silenzio gridava aiuto
L’amicizia le è sfuggita di mano
L’amore dei genitori
si è perduto nei pensieri
ed il disagio ha preso il sopravvento
Manuela ha perso la speranza
e determinata si è eliminata
Gli occhi lucidi,
le strette di mano
sgattaiolano nelle ombre della sera
I gradini della chiesa
che assiepano i domani
han perduto il coraggio

7

Le creature della notte

Spogliate dell’identità
offrono il proprio corpo
ad una umanità immatura
Sul ciglio della strada
aspettano di vendere l’amore
al pari di un ragazzino l’accendino
Le creature della notte
han perduto l’acquilone
e nascondono il giorno
nella borsetta a tracolla
prigioniere della civiltà

8

La festa di Pasqua

Nella chiesa le donne
preparano il Santo sepolcro
Ceri e piatti
di grano in germoglio
fan la guardia alla morte
Un grido angosciato
interrompe il canto
Franco è morto
Il male l'ha spento
Il vento di scirocco
con rabbia entra in chiesa
Le statue dei Santi
coperti dalle tende
impotenti pregano il Signore
Il conforto della comunità
accompagna la famiglia
Le fiammelle dei ceri
Seguirono lo scirocco spegnendosi
La festa di Pasqua
tenne a bada i bambini
riparandosi dalle burrasche
di sabbia

9
L'incontro
La morte si tolse l'accappatoio
Le forme statuarie, la bellezza
dalla paura mi tolsero il respiro
Una motoretta scoppiettante guidata
Da un uomo grasso, mutilato,
mi superò suonando un ritornello
scacciapensieri con la bocca
Al fianco destro aveva una ragazza
con la borsetta che saltava sull'asfalto
seduto a sinistra un ragazzone
che strombettava a denti stretti
esplorando le nari con le mani
Un anziano, liso d'abito e d'aspetto
con nel taschino una fila di penne

m’accompagnò oltre la circonvallazione
La villa ospitava incapaci, disabili
Un ragazzo all’ingresso su un sediolone
Con una tunica fino alle ginocchia
par che urli al mondo la condizione
A terra residui di cibo e feci
Oltre la parete rumore di stoviglie,
chiacchiere e risate e sul tavolo
porzioni di pasta al forno
Stavo per andare quando il ragazzo,
mi chiamò chiedendomi un bacio
Smarrito sobbalzai ma mi chinai
La pelle della faccia pareva lessa
ma l’innocenza dei suoi occhi
spazzò d’un colpo la mia ignoranza,
la mia banalità e m’illuminai
dello splendore che lo riempiva
e pieno d’emozione m’allontanai
10

La forza della speranza

L’aria di primavera disponeva la sera
la gente a chiacchierare allegramente
passeggiando per le strade di Anaggio
Raso al pino del tabacchino un camion
scarica sabbia rivolto alla spiaggia
Un altro s’allontana sulla strada
che allinea i resti della tonnara
L’ansia mi sale lenta dalla cinta
restringendomi in un dolore silente
La fatica d’esistere m’accartoccia
La forza della speranza si è esaurita
Lo spirito si è perduto negli anni
e l’amore non si vende al supermercato
Entrai in casa che non respiravo
Il salone era pieno d’amici e parenti
Mi chiamano, vogliono che m’accompagni
ai loro giuochi, alla loro festa
Il panico mi sottrae le ore
Ho il terrore del tempo che fugge
“ Sto morendo “ grido d’un fiato

Il muro essuda la notte e la morte
dai piedi s'arrampica scalandomi
Il dolore m'inghiotte la ragione
Quando emergo dal buio, l'orologio
della chiesa batte, batte il risveglio
e m'avvolgo nella tiepida luce lunare

11

Angeli senza padre

Il serpente è salito
dalle viscere della terra
ed ha lacerato il borgo
La scuola si è accartocciata
e gli scolari han smesso
di studiare, ridere e giuocare
salendo al cielo in silenzio
accompagnati dalla maestra
Angeli senza padre
L'uomo ha eluso il dovere
del buon padre di famiglia
Ha anteposto gli affari
alla sicurezza dei figli
Neanche a pestarlo riesce
a conservare la dignità
Ora scava e mostra orrore
per rabbonire la coscienza
Un gatto indifferente
percorre la strada deserta
riempiendola della sua presenza
Un cane s'accovaccia
sulle macerie di casa
ed aspetta

12
La notte ballerina

Ho perso il sonno e sono uscito
con la giacca sottobraccio
La luce artificiale tratteneva
a mezz'aria sulla strada l'oscurità
Al panificio ho visto il maestro
L'aria di città lo esalta
Al deposito ferroviario la notte
Sdraiata sul mare scopre
qualche frangia d'onda
trafficar con circospezione
Col coltello in mano gli scippatori
mi tallonano costringendomi a cambiar
marciapiede quando dall'angolo avanza
un carro funebre trainato
da elefanti riccamente abbigliati
La fila esce dal mercato
Un uomo s'accende una sigaretta
Vacilla e ridendo mi cade addosso
Lo slargo dell'autobus è strapieno
Mi chino col ginocchio a terra
e pongo la firma sulla mattonella
con l'effige della ballerina
in città per uno spettacolo di beneficenza
Un uomo in abito da cerimonia
inveisce al cospetto delle volgarità
Un silenzio irreale attraversa la notte
Mi siedo sotto i portici lastricati
di marmi ed intarsiati di draghi
ed aquile di banche ed assicurazioni
con le spalle rivolte al negozio
di giocattoli ed aspetto il giorno
13

Lo stagionale

Aveva raccolto la partenza,
l'umiltà del lavoratore
ed era tornato dall'emigrazione

Il desiderio di passeggiare
lungo le strade del borgo natale,
di rivedere i parenti, gli amici,
scherzare e giuocare coi coetanei,
conoscere le nuove generazioni
lo assillava ogni anno
Lo stagionale è caduto dalle scale
Disteso sulla barella ha perso
l'euforìa del ritorno
Avrebbe da raccontare
Le barzellette imparate
la domenica in birreria
Cova le frasi sul posto di lavoro,
sul pulman che lo porta a casa
Con gli occhi chiusi aspetta
scivolando nelle braccia della morte
Non è ancora sera che sopraggiunge
in silenzio l'ultima stagione
Il possibile è stato fatto
proclama l'Ospedale

14

Una donna senza notte

Ha la faccia avvolta
in un fazzoletto
dai colori verde e blu
Sta seduta sulla strada
su un secchio di plastica
semiaffondato nella sabbia
Una donna senza notte
Ha un neonato posato
nelle braccia scarne
appiccicato ad un capezzolo
della mammella abbandonata
Ha gli occhi spalancati
sulla bocca chiusa
L'aria sembra prender vita

quando dal margine della boscaglia
avanza una bambina vestita
di brandelli rossi e gialli
Ha le mani impastate
di larve schiacciate
Le infila nella bocca
e saltellando s'avvicina alla donna
che sprofonda nella sabbia
senza un soffio delle labbra

15

SilviaMarina

Ho trascinato le gambe
con la paura sulle spalle
La morale mi faceva sentire
garante d'impegni d'altri
Raggirato ho cercato
di spuntar spade andando
da un marciapiede all'altro
Ma la salvezza non esisteva
La scorza era talmente dura
da non riuscire a scalfirla
Il tempo mi si era ristretto
fino a rendermi morto
Il sole mi venne in soccorso
SilviaMarina
La tua presenza mi isolava,
mi vestiva di sicurezza
e mi pareva di poter sbattere
quei bastardi fuori dal mondo
liberandomi del loro alito pesante
Mi sentivo sollevato
e riuscivo perfino a scherzare

16

Il soldato di leva

Ho preso il treno
un pomeriggio del mese di maggio
con in tasca il foglio di congedo,
coperto dalla divisa logora
lasciatami a ricordo dal corpo
Ero stremato nel fisico
ma soprattutto nella mente
Ho trascorso la leva a sopportare
stupidità ed angherie di nonni
ed idioti che nascondevano
l'ignoranza dietro baffi e stellette
Trafficavano distraendo viveri,
benzina, sfruttando la truppa
per lavori privati con la promessa
di una licenza breve
A tempo mi son morso la lingua
per non essere accusato d'insubordinazione
Ho viaggiato all'impiedi, per terra
in una carrozza sudicia
declassata al trasporto d'animali
Sono arrivato a casa all'alba
e dopo anni mi ritrovo con l'incubo
d'esser richiamato

17

Il pino di Anaggio

Il pino a capo della piazza
al centro di Anaggio

era il ritrovo e l’ombrello
d’estate e d’inverno di adulti
e ragazzi per dispute infinite
su calcio, ciclismo e femmine
rapite dal calendario del barbiere
Ma la responsabilità induce
ogni uomo a cercarsi un lavoro
Il desiderio del ritorno
mi scoppia nella mente
Ho perduto le radici
ed il tempo ha perso la memoria
Il palazzo della tonnara è morto
e la spiaggia è deserta di barche nere
Sono stanco, confuso ed avvilito
Ho caricato la solitudine
con pazienza sulle spalle
Seduto sul sedile di cemento
accompagno con lo sguardo
i passeri cinguettanti volare
dai rami del pino sul prato
Il fumo della sigaretta m’allunga
la vista sul palazzo della posta
Al balcone una ragazza stende i panni
L’adolescenza ritorna al galoppo
e mi bagno gli occhi di gioia
Ma la casella del premio
che ho schiacciato, dal rumore
mi par che sia scarica
18

Un giorno maldestro

Avevo corso per oltre un’ora
lungo la striscia di spiaggia
resa dall’ultima mareggiata
buttando le barche in strada
La politica speculativa
ha distrutto il territorio
assottigliando lo strato
che la natura ha disposto
evitando che un elemento
sopraffacesse l’altro
mettendo sotto minaccia

le case dei pescatori
Seduto sul cumulo di sabbia
rimasto ai muratori, tentavo
di sciogliere il nodo ottuso
che oscurava il viso dell'amore
All'ombra del ficus, spazientito
dall'inutilità degli argomenti
la cinsi ai fianchi e la baciai
Mi respinse dispettosa fuggendo,
facendomi cadere nella conca di cemento
della fontana a muro senz'acqua
Contrariato la guardai andare
Mortificato m'avviai verso casa
Mamma e figlie, parenti e vicine
mi salutarono scherzando, piegando
le lenzuola asciugate al sole
della piazzetta, piegandole a mano
e posandole sulla sedia nana
scampata alla cacciata dalla Libia
19

Il cane dalla cuccia sul terrazzino,
all'apertura del cancello s'avventò
abbaiando e digrignando i denti
La misura della catena mi salvò
dall'ira scoppiatagli in testa

Il giogo del lavoro

Un uomo senza lavoro si degrada,
perde valore e dalla disperazione
si arma e spara seminando morte
Ogni uomo cerca lavoro al borgo,
lo insegue in città od emigra
Si sottopone a prove infinite,
a code asfissianti, subendo angherie
Quando riesce ad acchiapparlo
è stanco ma si sente affrancato
Il lavoro, però sfugge alla legalità
La busta paga sottoscritta
è decurtata di un terzo con la scelta
di prendere o ritornare disoccupato,

rifugiarsi in una casa di cartone
sopravvivendo coi rifiuti dei cassonetti
Ho lasciato famiglia ed amici
cercando uno sbocco nell'emigrazione
Ogni giorno m'adeguo agli eventi
appesantendo gli anni da esule
Scavalco i confini del paese
ove mi son trapiantato
L'età mi scivola tra le gambe
Ed ho perso ogni legame affettivo
20

L'aggiusta ossa

L'aggiusta ossa con camice e copricapo
sudato, stanco cerca disperatamente
di portare a termine l'intervento
che l'anestesista ed il paziente
lamentano il protrarsi
oltre ogni ragionevolezza
Il chiodo scende fino a metà
del femore ed alla frattura
capricciosamente esce fuori
Il tecnico di radiologia
lo segue con la scopia
seppur con fatica per l'angusta
posizione che impedisce all'apparecchio
una manovra spaziosa, adeguata
Il chiodo introdotto all'anca
è spinto per arrivare al ginocchio
ma alla frattura esce dal canale
allontanandosi ogni volta dall'osso
L'Animale non ascolta che l'arto
non ha la canonica trazione
Il paziente quasi sveglio grida
L'Anestesista prontamente lo seda
Ma presenta le sue rimostranze
La classe medica è una famiglia
e riesce a spiegare e convincere
che l'errore d'incapacità è incidente
L'arto opportunamente sistemato
Riceve il chiodo fino al ginocchio
L'incubo del fallimento è svanito

21

L’aggiusta ossa ha bisogno di rispetto
Deve recuperare la propria dignità
E scarica la frustrazione sul tecnico
Mandandolo a fare il pizzaiolo
che ricambia pentendosene, pensando
che fare la pizza è un’arte
e l’aggiustaossa non ha l’anima

LA RAPAGRA

La creatura, una combinazione di donna e felino, denominata dalla studentessa di letteratura greca, residente nei paraggi della località dove è apparsa, Rapagra, per le movenze e le attitudini rilevate dalle prime e superficiali analisi.
Le famiglie di periferia, di ritorno dal lavoro, dalla spesa, dalle attività svolte, l'hanno vista nei pressi delle loro case e si sono preoccupate.
La studentessa, molto probabilmente l'ha estratta da qualche rassomiglianza mitologica che le sovvenuta in mente, paragonandola ed accostandola superficialmente, tirando i capi della sua conoscenza, perché sinceramente non è riportata nei libri usualmente specializzati in materia, probabilmente è un esemplare evolutosi, seppure ha conservato le caratteristiche originarie, diciamo che la peculiarità della specie, non l'ha perduta, sicuramente non è un bel vedere, dunque le famiglie, messe in allarme da questa presenza inusuale, hanno chiuso porte e finestre, richiamati i figli e gli animali domestici, ritirate le galline che razzolavano per il praticello, si sono chiuse dentro, a chiave, a doppia mandata, accostando saltuariamente, l'occhio allo spioncino per sorvegliare la presenza.
La Rapagra, s'aggira per strade, cortili, entra nella villa comunale, nella piazza principale della città, sale e scende dai cofani delle auto posteggiate, salta sul muretto del Monumento ai caduti, sulla ringhiera e sfida il Martire, il guerriero consacrato che con la lancia in resta, allibito, in piedi sulla base di marmo, parla agli uomini di buona volontà, ricorda che la guerra è una strage.
La Rapagra, sostanzialmente è una bestia, lentamente, con passo leggero, si è introdotta nella comunità.
La Rapagra, annusa l'aria, le case, non teme alcuno, cambia il vestito dove le capita, accosto ad un muro di recinzione, un palo della luce elettrica, una cabina telefonica, anche sul sagrato della chiesa, un abito a colori cangianti, ora bianco, nero, ruggine, indifferentemente, attraversa il giorno e la notte, è sempre in cerca di cibo, di una preda da scovare e sedersi su un albero e mangiare.
L'ombra, in silenzio, spunta dalle prime luci dell'alba, la brezza le gocciola sui baffi, le bagna le labbra, non è trafelata, né sazia, la preda si è tradita, l'ha presa, l'ha strappata alla sua famiglia e stretta sul seno, l'accarezza, gli fa intendere che l'ama, affila le sue armi amorose, vibra il suo sesso, l'uomo in là con gli anni, è confuso, il profumo della giovinezza, inebriante gli taglia le gambe, il cervello ferve, fermenta e cade nella sabbia, nella polvere della

strada.
La Rapagra non ha rispetto, non ama i gatti, soprattutto quelli con un bel manto e né quelli intelligenti, addirittura odia anche i propri figli con la salute cagionevole, immaturi, portatori di disabilità, deficit ereditari, la progenie gli serve per ottenere emolumenti dall'Ente pubblico, ha una cura personale, idonea, efficace, il solo modo per mantenerlo fermo, è quello di picchiarlo e legarlo alla sedia di contenimento, rovinarlo dove gli capita, abbandonarlo, dimenticarlo, è la sua unica soddisfazione.
La mente si dissocia, ha bisogno di leggerezza, e prepara cattiverie, piatti prelibati a base di veleni, il denaro la esalta, è un potere inebriante e ne fa un uso inconsulto, compra figurine, sigarette e dolcetti, caramelle e gelati, li consuma di nascosto, sdraiata nel cofano, s'arrotola nell'accumulatore, nel tubo di collegamento, nelle pinze per dare energia alla batteria, all'imbuto per mettere l'acqua nel termostato, nella tanica per pulire il tergicristallo sporco di escrementi animali, nell'ombrellone, nella cartenna del conzo, nelle reti per la pesca costiera.
La mattina, nell'alba assonnata, attraversa l'ombra scura delle canne, s'aggira nei tavoli che fanno da banco per la vendita del pesce e piena fino ad ingravidarsi di quel profumo, s'infila nel cavallo dei pescatori.
La varietà della natura, il manto erboso del campo, sussultano al suo passaggio, non riescono a sopportare le sue tracce, evidentemente il suo odore, è insopportabile.
La Rapagra, è temuta, o meglio è ritenuta non gradita, anche dalla barca, appena uscita dall'acqua, tirata in secca, è irriguardosa, non le importa se è sporca, se è stanca, vuole il pescato, i clienti l'aspettano nelle auto e magari le porgono un gelato.

Mio figlio

Ho preso mio figlio
L'ho tirato dalla bara
ma non stava in piedi
Avrei voluto prenderlo

in braccio ma era grande
Lo sistemai su una sedia
ed ho camminato verso il centro
Volevo portarlo al cinema
e poi andare a mangiare una pizza
Era un bel giovane
I suoi anni erano la forza
della mia vecchiaia
Doveva partire militare
Ma un incidente stradale
l'ha congedato dal mondo
Non riesco a capacitarmi
d'averlo perduto
22

Non posso accettare la sua morte
Volevo prendere l'autobus
ma non era attrezzato
per salire la sedia
e le persone non mi hanno dato
una mano a portarla dentro
e sono andato a piedi
A fatica l'ho tirato sul marciapiedi
La gente andava di fretta
ed una faccia dopo l'altre
mi guardava con indifferenza
senza scostarsi d'un passo
Aspettando l'apertura del cinema
Ho comprato patatine ed aranciata
ma lui non ha voluto nulla
Quando arrivò l'ora d'entrare
ci rifiutarono l'ingresso
Avrei voluto condurlo altrove
anche se ero molto stanco
ma dai suoi occhi compresi
che quella passeggiata bastava
ed il dolore lentamente
si ritirò andando in letargo

23

Il ragazzo di Anaggio

Il ragazzo di Anaggio
seduto sulle ginocchia
con le mani aperte a coppa
attinge l'acqua del mare
E' limpida, si ritira e sale
spumeggiando lentamente
Piccoli pesci indistinti
se non dalla rigatura del moto
nuotano a pelo d'acqua
Estasiato li segue con lo sguardo
bagnandosi la faccia una, due
volte ed altre respirando piano
Senza fretta cerca i pesci
e non riesce a staccarsi
Sono una delizia incomparabile
Il sapore dell'acqua è dolce
Man mano che il tempo scorre
si riempie di gioia
tanto che gli nasce nella mente
una libertà diversa
Ad un tratto arriva perfino
a sentirsi capace
di poter volare

24

L'elefante e la Santa

Un uomo con la pistola in mano
aspetta alla fermata dell'autobus
La gente scende alla pescheria

Un cittadino impaurito cade a terra
Un vigile sosta a chiacchierare
e poi prosegue verso il rifugio
L'edicolante all'angolo bestemmia
guardando l'Anemone che puzza,
spegnendo il sigaro nella mano
Facce di pietre lavica oltrepassano
l'elefante e scivolano oltre la Santa,
entrano nel negozio di giocattoli
e mangiano il latte ai neonati
Bocche arricciate a mò di grugno,
minacciano e chiedono denaro
battendo le palpebre rivolte al cielo
La prigione è un titolo d'onore
Indossano vestiti alla moda,
occhiali a specchio e nel giornale
portano il libretto di lavoro
L'elefante sfregiato di svastiche
porta la croce e guarda la Santa
che senza voce grida al palazzo
la sua collera con i malavitosi
che ballano con la vara in spalla

25

La guerra di mio padre

Il grande caldo ha aggravato
la cardiopatìa appesantendogli
l'insufficienza respiratoria
La guerra di mio padre
ha aperto un altro fronte
contro l'arroganza dei medici
e l'indolenza delle infermiere
Le flebo rotte sul pavimento,

la pastina versata sul letto
ed i familiari costretti fuori
La guerra di mio padre
Ragazzo a piedi scalzi raggiungere
la barca del conzaloro a servizio
prima che scenda in acuqa
o vanificare ore di strada
con un pugno di fichi secchi in tasca
Il villaggio ha a dimora i morti
nel cimitero comunale ma per giorni
il trasporto è reso impraticabile
dal vento bestiale al traforo
L'esigenza in loco è imperiosa
La lotta è dura e la legge
s'abbatte nei vari gradi di giudizio

26

La richiesta di un salario meno gramo
Lo conduce allo sbarco dalla tonnara
La guerra di mio padre
Il lavoro a cottimo in ferrovia
col binario che non ha protezione
Andare a totani col pane in bocca
La famiglia ha i figli a scuola
Cercare sull'atlante il porto
d'attracco della nave per spezzare
l'imbarco che dura oltre un anno

Quel figlio

Prendi questa cima ed aiuta
Il tuo vecchio padre a tirare
la barca in secca
Fermati, ritorna indietro
Il mare si sta gonfiando
e sbatte forte contro la riva
Le nuvole sta chiudendo il cielo
ed il vento ruggisce all'orizzonte

Ho le gambe stanche
ed il fiato mi si è accorciato
Ho consumato da tempo i miei vent'anni
e speravo mettessi i tuoi a sostegno
di questo vecchio almeno una volta

27

Fermati, ritorna indietro
La mia barca affonda
Voltati, ho l'acqua alla gola
Non riesco a venirne fuori
La luce mi è sfuggita di mano
Quel figlio non si è mosso
E' rimasto seduto sulla sdraio
in ciabatte e pantaloni corti
sulla strada in faccia alla casa
Quel figlio è preda dell'animale
che si è messo nel letto
lasciando moglie e figlie
e reclama la proprietà della barca

La strada

Il mattino scopre improvviso
lo spazio precipitato nella solitudine
La notte ha sorvegliato
con le stelle pietrificate
l'asfalto che trattiene
i ragazzi scomposti, privati
della speranza, dell'esistenza
La musica assordante della radio
accompagna i residui inceneriti
che svolazzano nell'aria
al baglior dell'alba
che nasce sul campo di grano
Una lucertola esce la testa
28

dalla fenditura nel muro
ed attonita s'inumidisce
con la lingua gli occhi
e non si chiede la ragione
La strada è un coccodrillo lucido
che ha mangiato e par che dorma
ma non è sazio e sta nell'acqua
in agguato, pronto a colpire ancora

Il pistacchio

Esce dalla sabbia nera
dispiegandosi sulle pietre laviche
che coprono le falde della montagna
I rami contorti dalla fatica
producono pigne immature
ma l'anno dopo esplode
in grappoli di frutti di fuoco
Il solleone li imbiancherà
e dal guscio spunterà
un oblungo frutto verde
che è una leccornia
Quest'anno il pistacchio
festeggia la vittoria
crogiolandosi al sole del " loco "

29

Il contadino è stanco ma soddisfatto
e siede a tavola a mangiare
con famiglia, parenti ed amici
salsiccia e maccheroni al sugo
che la moglie ha preparato a mano
Alza il bicchiere di vino in alto
e ringrazia il Signore e saluta
il " Pojo " che fuma tranquillo

Un uomo smarrito

Un uomo passeggia e fuma
al coperto dei pini cercando
la coscienza toltagli dalla città
Il villaggio è ritornato ai locali
I vacanzieri han lasciato al borgo
il peggio della dignità cittadina
Un anziano dal cuore malandato
gli chiede sottovoce una sigaretta
Avutala fuma con circospezione
nascondendola nell'incavo della mano
L'uomo ha raccolto le scorie abbandonate
e fa due cumuli sulla sabbia con alghe
che bruciano espellendo i fantasmi
annidati che gli mangiano la mente
facendolo nel contempo sentire utile

30

Scucitosi addosso per la lunga guerra
Al borgo cerca la propria identità
ma incontra qualche faccia conosciuta
che è troppo giovane per esserla
La memoria della propria infanzia
è confusa dalla speculazione selvaggia
che ha cancellato la storia marinara
ed il vecchio assetto urbanistico

Il villaggio di Anaggio

Scosso dal passaggio del treno
a scartamento ridotto
o da qualche burrasca di sabbia
il villaggio di Anaggio

sonnecchia al tiepido inverno
La marineria decimata dall'emigrazione
si è estinta lasciando qualche
temerario a far pesca costiera
per sopravvivere alla disoccupazione
o per integrare la magra pensione
Ma quando arriva l'estate, il villaggio
Cambia vestizione e parla Babalese
Sopraffatto dai vacanzieri
che scorazzano senza rispetto
con auto, moto ed a piedi,
perde pure i residui residenti
Il golfo straripa di barche
da diporto che girano a dirotto
31

con un pieno di benzina ignorando
ogni elementare principio di pesca
Il villaggio di Anaggio
antico sito tonnaroto è rimasto
con la penuria d'acqua, a tamponar
l'alta marea che avanza fin
nelle vie deputate allo scarico
ed ogni altra necessità irrisolta
ritorna aggravata dal carico di rifiuti
ed i figli rimestano quel che i padri
hanno sopportato sperando non ritornasse

Il desiderio della strada

Uno schizzo sinuoso uscì piano
dalla tenda bianca del balcone
e s'aprì in un sorriso vermiglio
M'avvicinai ad Ella con stupore
e m'accorsi ch'era una bambina
I suoi piccoli seni palpitavano

in un nido di petali di rosa
Abbassò gli occhi tremuli
svestendosi della vestaglietta
che la copriva, lasciandola nuda
32

Lentamente accarezzai la sua età
con la delicatezza del padre la figlia
La baciai sfiorandole la fronte
e rintuzzai l'attrazione dell'uomo
Una voce s'alzò imperiosa
scivolando nell'aria del meriggio,
liberando la stanza attigua
Azzerai il desiderio per le scale
e nel cortile cercai il respiro
in una sigaretta venutami in soccorso
La strada m'addita chiamandomi imbecille
ma ero profumato di pulito

La festa di Natale Mangiapane

La sera lentamente s'adagia
sugli alberi spogli della piazza
chiamando gli sparuti lampioni
lasciati indenni dai ragazzi
a sorvegliar il soldato ignoto
caduto per la difesa della patria
Quattro persone chiacchierano
al posteggio delle auto pubbliche
Altre a testa bassa
s'allontanano alla chetichella

33

Natale Mangiapane, pulitore di vagoni,
gonfio per la birra bevuta
nella solitudine dell'emigrazione
avrebbe voluto comprare un dolce
per cambiar quel giorno alla moglie
ma aperto il borsellino è rimasto
a secco della pensione
La vetrina della pasticceria espone
tre enormi cannoli alla ricotta
I camerieri con la pinza in mano,
mantengono lo sguardo lontano
La vetrina è addobbata di pupazzi
di cartapesta col turbante
Il pescatore raccoglie la busta
con lenze ed esca secca
arrotolate in fogli di giornale
e ridendo con incedere ballerino
se ne va per la discesa

34

La notte delle maree

Ho liberato la notte dell'oscurità
rinchiudendo l'aria della disperazione
nella gabbia col corvo indiano

Ho afferrato la chitarra appesa
alla parete scalcinata e nota
dopo nota ho cantato l'amore andato
riconvertendo gli anni perduti
camminando a piedi nudi
sulla spiaggia rincorrendo
le onde del mare che giocano
con ghiaia e granelli di sabbia
variegatamene colorati
fino a che non ho incontrato la luna
e mi sono addormentato nelle sue braccia
al dondolìo delle maree

35

La gita sull'acqua

L'acqua scivolava zampillando
lungo la vallata di basalto
Le ragazze con la veste legata
sui fianchi l'attraversavano gridando
osservate dalle figure pietrificate
nelle pareti della gola ottusa
Le querce ed i faggi dall'alto
l'accompagnavano ondeggiando i rami
in un gareggiar d'allegrìa
con starne, cardelli e passeri
La frescura ha raccolto gli anni
stagionati nella città grintosa
dove la gente me li ha scagliati,
sul selciato, privandoli della fiducia
A piedi scalzi rimesto i sogni

con i quali giocavo aspettando
diventassi adulto e recupero
il tempo coi coetanei accampati
con le famiglie sull'arenile
intorno a tavoli e sedie a giuocare
a carte, aspettando il pranzo

36

Le regole di pesca

I pescatori di Anaggio
praticavano la pesca con la sciabica
La spiaggia era alta
e spalle alla montagna,
sostenuti alla " cunnana "
salivano e scendevano tirando
a passo uguale il proprio lato
Smettevano quando il mare
non riusciva ad offrire pescato
Nella stagione della neonata
venivano a pescare le barche
dei villaggi rivieraschi
Schierati sulla battigia
aspettavano il turno per calare
Una mattina uno di questi intese
non rispettare le regole di pesca
e scese in acqua con la barca
Gli anni erano disperati
ma le regole andavano rispettate
L'esistenza dei pescatori
era al ribasso ma conservavano
la dignità in ogni caso
Camo scese in acqua e riportò
con forza la barca a riva
annullando la sopraffazione
Ma il malavitoso offeso,
voleva lavare col sangue
il richiamo all'osservanza
delle regole di pesca

37

Un coltello in mano si lanciò
all’assalto di Camo che lo privò
dell’arma e non domo, ritornato,
lo colpì con un pugno pesante
sedando la sua riottosità,
schiacciandogli la faccia sanguinante,
nella sabbia

Il cavaliere Bellanasca

Il Cavaliere Bellanasca
scese per la festa di Pasqua
con i paesani venuti in vacanza
La peluria colorata sulla pelata,
con la faccia da iconoclasta
s’aprì in un gran sorriso
emettendo un biglietto della lotteria
Il maghetto burlone,
sparse nell’aria coriandoli,
stelle filanti e bombette profumate
La gente con la pentola di cambiali
s’affacciò alla finestra ed applaudì
con la speranza di cambiar esistenza
Il Cavaliere contento nitriva
elaborando scritture contabili
a cavallo delle mutande del fratello
e col legale del paradiso in tasca
Il Cavaliere Bellanasca
con la scusa della spiaggia sporca
scese in piazza con uno specchio
ed edificò ville, alberghi e ristoranti
chiudendo ogni passaggio al mare
38

La gente esultante gli baciò la mano
Il Cavaliere per nascondere il male
Fa abluzioni con l’acqua santa
Esperto di mestieri distrae la finanza,
i pompieri e giuoca a tre carte
col roditore e col caprone mozza mani
Ha fermentato un verme che mangia
l’intestino tenue degli abitanti

tirando per la croce la Santità

Il raccoglitore di ferrovecchio

La luce resisteva al buio
nella sera tiepida
ritornando a piedi dal lavoro
Una discarica abusiva lambiva
la strada per l'antico quartiere
Ragazzi raccoglievano rottami
Racimolavano qualcosa dal rigattiere
e davano una mano alla famiglia
L'indigenza li sottraeva alla scuola
Un carrettino trattenuto a stento
si è immesso in strada, precedendomi,
con una forcella e rottami vari
E' trainato da un ragazzo scalzo
con i pantaloni alle ginocchia
Ha la faccia rattoppata da mani
inesperte o peggio menefreghiste
39

Seppur non so chi sia sento rispetto
Vorrei mi diventasse familiare
La cucina del ristorante spreca
cibarie rimaste in quantità
Le raccolgo dalla pentola e mangio
L'ho invitato a cena, non è venuto
Una sera ha smesso la raccolta
e si è accompagnato con fiducia
Quando viene apre il frigo,
riempie il piatto e mangia
senza fretta quel che capita
Rassetta e grato mi saluta
Con la mano sinistra aperta,
del pollice, indice e mignolo

La madre

La madre è venuta
ed ha portato una goccia d'acqua
al disperato, all'emarginato
La madre è venuta
ed ha portato il sereno
negli occhi della sofferenza
La madre è venuta
ed è entrata nel dolore
Una goccia d'amore
ed ha scansato la vergogna
dell'uomo opulento
che porta la guerra
40

La mia casa

La campagna si estendeva
verde e rigogliosa al mare
Gli alberi carichi di frutta,
i fiori riempivano l'aria di profumo
Ogni giorno l'accarezzavo con lo sguardo
e mi riempivo di gioia e d'orgoglio
il petto, respirando a pieni polmoni
Questa terra è stata contrabbandata
per affrancare i cittadini
ad emigrare per lavoro
Questa terra è un cimitero
di tubi arrugginiti,
cemento e scarti nocivi
La mia casa è satura di veleno
Una ragazza avvolta
in una corta gonna
color pastello
ancheggiando s'allontana
La mia mente è turbata
La piana è un formicolìo
di fiammelle

La mia casa è ammalata
e faccio fatica a respirare

41

L’isola del sole

Sono un cittadino del lembo estremo
del territorio nazionale
Separato da uno stretto di mare
son costretto ad emigrare per lavoro
Ho l’obbligo di pagare la traversata
non usufruendo del diritto di circolare
al pari di ogni altro della penisola
Sull’altra sponda la segnaletica
m’informa d’aver messo piede
sul “ Continente “ a farmi intendere
d’essere entrato in casa d’altri
Vorrei accantonare l’educazione
e senza meno sputargli in bocca
Conquistata l’autonomia speciale
quest’isola aveva l’opportunità
di svincolarsi dalla malversa
fratellanza mafiosa ed affrancarsi
alla giustizia ed alla democrazia
ma non ha trovato il coraggio
di sciogliere il nodo ed è rimasta
ingabbiata acquisendola a sinonimo
di virilità confondendo e turbando
la mente della gente che accantona
una quota per condurre ogni attività
L’assoluzione, l’impunità
ha indebolito il tessuto sociale
ed il parassita s’ingrassa
La gente s’arrampica sulla sabbia
ed ad autodifesa usa il silenzio
42

La mancata protezione dello stato
conduce il coraggioso alla morte
Ma l’isola spezzerà questa connivenza

Biagio di Anaggio

Un raggio di luce è sceso
dal cielo ad illuminar la notte,
a levare dal marciapiedi,
dagli incavi delle vetrine
dei negozi, dei grandi magazzini,
dalle panchine dei giardini,
i randagi della città
Biagio di Anaggio raccoglie
uomini e donne a disagio
che la città relega ai bordi,
che la società ha escluso
dal giuoco veloce
Questa città carica di promesse
è preda dell’illegalità
L’amicizia e la frequentazione
della politica con la criminalità
ha mortificato la democrazia
Una maschera di riccioli neri
con l’aiuto della misericordia
43

raccoglie i randagi della città
e li ospita in edifici dimessi
evitando che cadano in mano
d’individui sporchi di simboli,
d’anticorpi gonfi d’ignoranza
Biagio di Anaggio custodisce
uomini e donne bandendo
la mensa coi resti

di supermercati e ristoranti,
alleviando la vergogna della città

UN AMORE DI CARTA

Una faccia candida, sboccia sul prato verde brillante,
mi spalma gli occhi della sua bellezza, s'introduce nel petto e mi trascina in una tempesta che fa tremare la primavera. Un lampo, la perdo e precipito su un foglio di carta a cercare le parole per ricondurla indietro a riprendere il mio desiderio.
Ho incontrato un amore di carta eppure mi ha reso leggero,
mi ha riportato la speranza che si rifiutava di rientrare.
La casa fatiscente non era invitante e seppure il mio cuore,
battesse con la foga di un ragazzo col coraggio nelle mani,
la realtà mi condannava a vivere una grama esistenza.
L'illusione di un amore, scrive pensieri, esprime desideri
e non lascia mai vuota, la giornata che sta appesa nell'aria.

44

La paura dell'amore

Un turbinio di farfalle e gli occhi che randagiavano
intorno ad una siepe incolta, si riempirono di speranza.
L' esistenza cominciò a ritrovare la voglia di camminare
ed a sera già volavo nell'aria leggera con le ali ai piedi.
Ogni mattina ritrovavo nelle cunette della strada, nel prato
che si apriva un varco nei palazzi, nelle piazze, negli assi,
alberi in fiore, aiuole vezzose, facce sorridenti, illuminate
di una simpatica voglia di parlare, di scherzare, di offrire
uno scorcio del proprio tempo ad alleviare le sofferenze
degli altri seppure le proprie sono dentro, assiepate brigando a buttare a terra, impietose a togliere il respiro.
Uno scossone, ecco che venne a creare un vuoto insensato
e le parole che scorrevano con dolcezza ed allegria, mozzate da una paura strisciante, persero la testa, la coda e non bastò l'amore che avevo raccolto e curato per giorni, per tutto il tempo, ritrovandomi a cercare una testimonianza

che mi ridesse la fiducia e potessi accarezzare di nuovo, uno dopo l'altro i suoi capelli, le treccine, i segni sulla pelle.

IL GIARDINO DI ANGELA

La strada si era sfilacciata e sparita sotto i piedi
Vagavo confuso in cerca di un punto di riferimento
Ignaro della città, senza redini, camminavo in leggera salita Un antico castello si affacciava sul mare, ai piedi edifici moderni di civile abitazione, il posto di polizia, antenne Radio Televisive, la pescheria, cilindri fumanti dell'industria

45

eruttanti nuvole nere, a deturpare il paesaggio, l'ambiente
e mettere a rischio la salute degli uomini, di flora e fauna.
Un cancello di ferro con le ante abbandonate contro i muri
di palazzoni con assicurazioni, banche ed anche magazzini,
ed un salutare profumo di limone, arancio e mandarino,
mi rallentò il passo e con prudenza, mi spinse ad entrare. Un antico e spazioso cortile, con aiuole di piante ben curate, incorniciava una casa, un piano fuori terra dipinta di rosa. Una giovane donna, venne sulla porta e gli occhi profondi,
catturarono i miei, seppure lontani sentivo la sua fragranza. Gli andai incontro e festosa, per mano mi condusse in casa, la seguìi servizievole
ravvisandone una vecchia conoscenza
e seppure mi lambiccavo ad identificarla, punto mi sfuggiva.
La tavola imbandita con prelibate cibarie, offriva dei frutti non comuni, sorprese, esaudiva desideri, i più reconditi.
Sono entrato in paradiso, ho eletto a residenza il giardino
di Angela, ed ogni giorno mi nutro, mi delizio di frutti carnosi e del profumo che emana la notte nell'innocenza del Santo.

SARAH

Il pensiero che si espandeva gioioso, amichevole,
perse la sua naturalezza, si aggrovigliò e soffocò
il sorriso che volava nell'aria, nel sole verso il mare.
Una folata di maestrale colse la strada impreparata.
Il silenzio che l'accompagnava, trascinato nel buio,
perse il respiro e l'esile figura di Sarah, schiacciata
nel fango, ascoltando la voce delicata dell'amicizia,

piano, si spazzolò i capelli biondi e s'alzò nel cielo.

46

IL SORRISO DELL'INDIFFERENZA

Una striscia di luce bianca scese sulla strada, la piazza
e gli alberi in fluorescenza, di aranci ed altre specie
sui marciapiedi a disegnare il percorso, alzarono i rami
al cielo, spinti da una rabbia soffocata, incrostata nel tronco che neanche le nuvole, assuefatte a quel verde incupito,
notarono, restando indifferenti, continuando il loro viaggio.
La gente in movimento, guarda accelera il passo e fugge.
La sofferenza raccolta in un sorriso, s'industria per la città, in un tentativo illuminante di trasformarsi ed alzarsi nell'aria.
Ogni giorno che ancora il buio impedisce ogni pennellata
a mani giocose di svegliare i muri, destreggiarsi di fantasia,
figure invisibili, siedono sui marciapiedi spalle agli alberi
ed aspettano che vengano raccolti e trasportati nei campi, gli occhi stralunati sull'orizzonte, verso le tragedie di casa.

IL SILENZIO DEL MATTINO

La città addormentata, alle quattro ed un quarto del mattino,
mi ha donato un angolo di pace, di tal freschezza mentale che trovai gli amici a chiacchierare sulla porta di casa natìa e l'amico in visita, mettere a dimora fuori il muro di confine, il pino della festa per accogliere a sera, che la luce lascia spazio all'oscurità, lo stormo di ritorno dalle tante escursioni Le attività quotidiane, assalgono l'uomo e lo sottopongono
a rumori di ogni natura, alla vista di facce poco rassicuranti.

47

Questa mattina, ha acquisito un silenzio leggero che induce ognuno a regolare il passo, a rassettare il comportamento
ed ad un tratto mi sono accorto che gli anni mi sono sfuggiti di mano e peggio sono rimasto privo di sogni, di tanto dolore che mi ha trapassato, non ho

saputo trasformarlo in bontà. Ho continuato a percorrere la stessa strada, senza rispetto,
sradicando alberi, motociclisti e qualsiasi innocuo passante.

LA LUCE BIANCA

Una luce bianca, buca l'aria che ho davanti e mi abbaglia, mi prende la mente e la memoria mi scoppia in una miriade di eventi che negli anni si sono accatastati uno dietro l'altro La città mi attanaglia, mi ha rubato il sole e corro alla cieca, verso il mare, cerco di svincolarmi da lestofanti e carabinieri, che si accaniscono a marchiarmi con prove che il Magistrato non ha la forza di rigettare ed un avvocato dietro un congruo compenso, di farmi rimettere in libertà in quattro minuti. Umiliato ed offeso, non mi piego e riesco a ritornare a casa, con la pelle scucita, lo spirito dilaniato e la morte addosso. La notte mi abbaia con le luci artificiali e con il buio naturale, il giorno mi ha relegato ai bordi della strada, rifiuto a smaltire
Un ramo di gardenia bianca in mano raggiungo il piano alto della filiera di case della città dei morti, ove con il parentado della madre, mio figlio ha residenza, guardo la foto incollata sul marmo della tomba nella quale riposa, un timido saluto
e quasi fuggo inseguito dai racconti delle compagne di liceo.
48

La bestia in agguato

L'apparecchio a protezione dell'arcata dentaria, si spunta nel sorriso innocente di una bambina che il seno confonde
L'aria è serena ma la bestia in agguato, s'avvicina e spezza il volo verso cui tendeva e ne imbriglia l'anelito di libertà.
La donna non ha età, è esposta a mercanzia, e l'uomo mira a prendere il possesso del corpo, non ha rispetto, consuma il crimine e sazio del pasto s'allontana col sorriso in faccia.

I MIEI SOGNI

La differenza è nel l'età concessagli, il grande e le piccole, sono differenti nell'altezza, scherzano mi circuiscono, uniti in un leggero balletto, si congedano, è finita la passeggiata.
Il Creatore nel suo imperscrutabile progetto d'amore ha dato all'uomo questo indirizzo, costretti ad accettarlo, preghiamo. La sorpresa di ritrovarli così allegri, sorridenti, giocherelloni, mi porta pace e mi pare di non averli persi, son servizievoli, mi aiutano ad aprire e chiudere la porta di casa restandone fuori, facendomi comprendere che hanno indossato i corpi per farmi visita, che abitano in un'armatura diversa, di luce.
I miei sogni, sono fiori che ricrescono ed il giardino di casa ritorna a gioire, si riempie delle loro voci, di risate e giuochi. I miei sogni mi riempiono il giorno ed ho la netta sensazione che la morte, invero è una sottrazione fisica, e non ha vinto.
La loro compagnia mi è di immenso conforto, un valido aiuto perché la mia esistenza riprenda vigore e posso continuare a lavorare, consentendomi di ritornare a sorridere ed amare.

49

LA NOSTRA ESTATE

Le pietruzze della battigia, bianche, rosse, viola, blu, verdi,
uscite dalla risacca, si aggregarono e formarono un ovale
di rara bellezza e la sorpresa fu tale che mi tennero appeso
nei suoi occhi, sulla sua bocca senza poter profferir parola.
L'estate ci entrò talmente dentro che divenne solo nostra fin quando le vacanze terminate, ne decretarono la partenza.
Chiudi gli occhi, metti le mani a coppa e riempiti la faccia d'acqua, entrerai nel mare azzurro di San Giorgio, le dissi salutandola con un leggero bacio, ovunque tu sarai, io sarò con te, a fianco nuoteremo, solcheremo le acque, e nascosti nell'ombra della barcuzza all'ancora, giuocheremo col sole, spunteremo i raggi che stuzzicano i nostri corpi nell'amore.
L'Autostrada in perenne lavori in corso, con i birilli a dividere la corsia nel doppio senso di marcia, tratteggiata e sospesa nell'esecuzione, la galleria semibuia, misura la pericolosità, l'alto rischio per gli automobilisti, ci separò e con il diploma in tasca e la speranza in un buon accoglimento del mondo del lavoro, accettai un passaggio in auto da un caro amico
e mi lasciai alle spalle, il sontuoso santuario della Madonna del Tindari, affacciata sui laghetti e l'ingenuità del villaggio.

L'EMOZIONE

Il mio spazio scoprì il suo viso ed il mio cuore prese il volo, l'emozione mi salì agli occhi e la sacca lacrimale inumidì
il globo oculare, mi tuffai nei raggi che dall'orizzonte il sole
allungava sul mare calmo del mattino ed il mese di giugno
dipinse una spiaggia di barche ed ombrelloni fischiettanti, avanzare con movenze di danza fin sulla battigia e ritornare a riprendere la posizione che gli uomini avevan loro ordinato
50

per ritornare ad imbastire figure che si libravano nell'aria estasiando di gioia le case e le montagne, le insegne esposte da bar e ristoranti, facendo gridare il merlo indiano.

FIORE DI PESCO

La sua mano accolse la mia ed in un rifolo di vento c'inbarcammo su un sogno a forma di fiore di pesco che si sciolse dalla rugiada del mattino e ci sbocciò sulle labbra a cogliere il nettare dell'amore

PENSIERI SCIOLTI NEL GLUCOSIO

Ho finito gli anni questo martedì ed il cielo raccoglie nuvole, stralci di tempesta che corrono, arrecano disturbi al naviglio ormeggiato in porto, salgono sui monti affollati di antenne radio televisive, spezzano i pini secolari, ritornano al mare
e non riescono a piovere, scoperchiando case, rendendole macerie, trasformando la periferia orientale di questa città ove risiedo per lavoro, e dunque vivo da oltre un decennio,
un campo di battaglia con morti ammazzati dall'arma sottile creata dall'uomo civile che per ingordigia ha saltato il muro. Se puta caso, il cielo s'ingrassa di nuvole nere e la pioggia si lancia e neanche poi tanta, il terreno non sa accoglierla, le montagne si sciolgono e vengono a valle a gran velocità, incoraggiate dal cemento, dall'asfalto, gittato e spalmato, per chilometri quadrati, senza respiro, a coronare il potere.
I miei pensieri sciolti nel glucosio non riescono a trattenere un'indignazione feroce, che rasenta l'ira, mi pare che l'unica soluzione, non ne trovo altra, sia di farli a pezzi,dargli fuoco ed allora mi dico di accendere una sigaretta che la violenza non mi appartiene e cerco una soluzione diversa alla guerra
Le riunioni indette per discutere di che fare per riequilibrare, cercare di sollevare le sorti di questo mondo boccheggiante, hanno un epilogo scontato,

non conducono al bene comune dunque non esiste alternativa a questa lenta, inarrestabile fuga verso la demenzialità, alla nostra graduale distruzione.
51

La riflessione sullo stato in cui sono caduto è con evidenza, molto difficile, se non grave, la mente vacilla, non sorreggo gli avvenimenti, sono sfilacciato, l'energia inizia a mancare.

Se l'uomo è un progetto che mira ad alti fini, l'ipotesi divina che circola, la coscienza mi sprofonda in un'oscurità gravida Ogni angolo di strada, cassonetti strasbordanti il contenuto, segnali divelti, muri coperti di mostri terrificanti, rifiuti urbani
sparsi ovunque e bruciati, giovani strappati nella mente, rovi buttati sui sedili, sul prato, su cartoni con scrittura straniera e logo di case famose, sparse quasi a cerchi solari, eruzioni di bottiglie di birra, d'altro, siringhe e resti di cibarie, di pizza. La persona che vi transita, è coperta d'indifferenza, accelera il passo, è un comportamento generale e se qualcuno riesce a racimolare una richiesta, già incomprensibile, non ascolta.

Un bambino mi cammina a fianco, il portamento, il rispetto che mostra, l'educazione mi riempie d'orgoglio, è ricettivo, accetta i miei insegnamenti, li mette in pratica e mi fa dire che il mio tempo, evolve con armonia, senonchè l'incontro con un angolo cambia la comunione che si sfarina, l'accidia lo arma e mi scaccia, lo inseguo, vorrei capire ma è un altro.

La mia mancanza di fede sarà di certo una deficienza, vedo gli altri trovare un rifugio e sentirsi sollevati, a volte questo m'induce a riflettere, invidio chi la possiede però, non riesco a capire con quale coraggio, questi fedeli, sanno affrontare la loro coscienza, si presentino di fronte alle truci tragedie perpetrate nel nome del loro Signore,declamare giaculatorie e sacrifici corporali e senza pietà, qualche giorno e ritornare quello dopo a percorrere la stessa strada, concedere morte

52
a chi pensa in modo diverso, e con un'indifferenza acefala, attraversa le macerie del passato, continua senza memoria.

Ieri è passato e non serve ricordare, bisogna guardare oltre e magari inventare nuove regole, leggere e meno vincolanti
I margini di sicurezza sono assottigliati e dunque si constata che le misure sono inadeguate, le morti continuano, l'ancora si è rotta ed all'angolo in attesa della salvezza sperata, altro

non c'è che l'apocalisse, la sofferenza riservata all'umanità senza nome, ovvero non classificata, appartenente a specie indefinita sbarcata con l'idea di servire a supporto degli eletti e la quantità ne fa un ricambio naturale e non vale parlarne.
Io però ho paura e la bugia mi fa male, dunque non intendo omologarmi, assoggettarmi a questa idea di senza cervello. La verità è dignità, è un principio che perfino la notte, zufula di continuo nella mia mente e mi mantiene insonne, e ricorre che mi ossessiona, ed obbedisco seppure qualcuno informa che il rischio è molto alto, si ha bisogno di coraggio e manca del saluto, soprattutto dei familiari che han sognato il futuro un po' diverso, più tranquillo da quello che ne sta nascendo.

Ho dunque messo a tracolla sulle spalle lo zainetto di stoffa e sollevatomi sugli ginocchi, ho guardato il cielo con l'intento di riprendere la mia avventura in questa comunità di angeli,
e cammino sul ciglio, fermandomi a tratti guardando indietro a quasi interrompere e nascondermi che l'udito mi allertava. Il timore, che fossi seguito e che qualcuno potesse attentare alla mia incolumità mi rimbombava nel cranio con un vigore sempre più alto, non riuscendo a togliermelo mi son chiesto se non fossi affetto da allergia e col dito mignolo dall'unghia ben modellata, mi peritai nell'orecchio destro, operai a pulire e sempre con maggiore accanimento il prurito che mi feriva.
53
Lo zaino mi passò il copricapo dalle lunghe falde che usavo nello scalare in autobus la montagna verso il luogo di lavoro ed il clima pesante, non mite del posto di residenza, obbliga a calzare per non soffrire, soccombere al dolore di cervicale, di sinusite, ritrovando mano a mano che andavo, la leggera sonnolenza della primavera, e le spalle contro la massiccia roccia porosa che si eleva poco discosta dal ciglio stradale,
mi fermai a gioire della natura della contrada, che rigogliosa della miriade di colori di flora autoctona, mi assopì, ridendo.

La notte nell'oscurità che è congeniale fuori città, esprimeva una volta celeste trapunta di stelle e guardai quasi sorpreso quegli occhietti che dall'alto mi fissavano, e forse richiamato dallo spirito dell'infanzia, ripassai la lezione nei libri consunti per le condizioni non adeguate nelle quali erano stati tenuti. La memoria non è una goccia di serenità, ogni trasferimento degli avvenimenti vissuti, è un trasporto con molte incognite. Il villaggio non offriva nulla e per i ragazzi, trascorrere serate seduti davanti al presepe che ogni anno con amore la vicina di casa preparava, era una festa che coronava l'anno intero.

L'emigrazione, l'immigrazione di contadini e pescatori verso le fabbriche, ha migliorato le condizioni economiche, elevato la soglia del dolore e la salute

della famiglia, entrando sistema dunque ci siamo trovati a gestire una solitudine non nostra, che non ci apparteneva. Ho visto un anziano operaio in tuta bleu con un progetto in mano -- s'aggira per MIARFIORI bisbigliando FIA...e T... con gli scarponcini antinfortunistica sbatte il piede destro per terra con rabbia ....FIA...e .T....FIA...e .T... e ...T....Sui cancelli della FRABBRICA Nichi piroetta con Landini gridando SEL - FIOM ---SEL -- FIOM - La Camusso indignata ordina andate alla catena di montaggio, a provare cosa signichi lavorare in certe condizioni e vedo levitare Fassino, Chimparino - Bonanni - Angeletti - Brunetta - Sacconi - Bondi, gli AGNELLINI, sparire scoppiettando in brandelli di nuovole infuocate. SILVIO Premier RE D'ITALIA con il suo grande sorriso a 32 si aggiusta nelle mutande un ospite che si nega di comparire.
Ho cercato di colmarla
Oggi

segnala · 17:09
ciao antonio come va?.

segnala · 17:09
ciao Pietro io bene tu?

segnala · 17:11
diciamo bene. tramite mio zio dell' Argentina abbiamo scoperto che siamo anche parenti.

segnala · 17:12
cioè, fammi capire

segnala · 17:15
lui vorrebbe conoscerti personalmente, potrebbe darti infomazioni più dettagliate su s. giorgio e i suoi abbitanti, dallinizio 900 fino al 1947 quando lui è partito.

segnala · 17:19
Io ho una foto di quando mio nonno Francesco è stato in Argentina, però sai

rimane qui la conoscenza di quel periodo. Sarebbe bello sapere altro su San giorgio. Chissaà se non possiamo incontrarci se lui sta a San Giorgio. Ti dico che tempo fa mi è arrivata una E.Mail, forse dall'Argentina di un certo El ioio Bragona o simile pertito da San giorgio in quel periodo, bambino insomma perchè mi scriveva di quell'anno.

segnala · 17:19

tuo bisnonno ,Carmelo (U PAPA) era fratello di suo nonno , sua mamma cioè mia nonna era Accordino Caterina.

segnala · 17:23

Si , Carmeo il Papa sopranome rimasto a mio padre, dunque siamo cugini. Vedi, in fondo il mondo è piccolo, quanto, diacimo San giorgio. Allora San Giorgio contava quattro case ed erano, si può dire, tutti apparentati. Il tempo, li ha divisi e noi non li conosciamo e non ci riconosciamo. Caro Pietro, siamo nell'inferno e ci diamo pedate l'un con l'altro e nessuno si salva Accordino Caterina, cioè la moglie du Muciaru?

segnala · 17:27

no era figlia di Accordino Francesco , sposata con Squadrito salvatore, che era fratello del nono di pacchiccia Franco.

segnala · 17:32

Figlia di Accordino Francesco sposata con Squadrito Salvatore fratello del nonno di Franco Lumaca. il nonno di Franco Pachiccia come lo chiami tu, io me lo ricordo ma non riesco a dedurre la provenienza di Francesco Accordino,cioè?
a mio nonno cosa veniva?

segnala · 17:32

era anche fratello del papà di Maria SQuadrito la moglie di Cicirello turi (BABBOZZA).

segnala · 17:34

Ho capito, ecco la provemnienza, da parte di Zu ninu Muciaru ch'era fiflio di Maria Accordino, sorella di mio nonno Francesco
Turi Babbozza, padre di Cicciu 'U Fimminaru

segnala · 17:37
comunque mio zio riparte per l'Argentina il 15 di novembre se prima ti trovi a venire a s. girigio me lo fai sapere un paio di giorni prima cosi ci incontriamo.

segnala · 17:43
Sarà un piacere, comunque dammi il tuo numero di telefono e così nel contempo mi fai avere la famoso foto per i Fanatici del Bstardo. Ciao Pietro aben risentirci e saluta tuo zio
Chat Conversation End
Pietro sta scrivendo...

Pietro Providenti

il mio num tel. 0941/ 39213 cell .3475275116

Milazzo, 11.01.2011 – Accordino Antonio

Conversazione con Pietro Providenti - ed il sottoscritto - sulla parentela di San Giorgio

X

Posta in arrivo X

Rispondi

da	Antonio Accordino accordiggioto@gmail.com	nascondi dettagli
a	Francesco Cicirello <amelucales@gmail.com>	25 ott (6 giorni fa)
data	25 ottobre 2011 18:21	

oggetto	Conversazione con Pietro Providenti - ed il sottoscritto - sulla parentela di San Giorgio
proveniente da	gmail.com

--
Accordino Antonio

Oggi

segnala · 17:09

ciao antonio come va?.

segnala · 17:09

ciao Pietro io bene tu?

segnala · 17:11

diciamo bene. tramite mio zio dell' Argentina abbiamo scoperto che siamo anche parenti.

segnala · 17:12

cioè, fammi capire

segnala · 17:15

lui vorrebbe conoscerti personalmente, potrebbe darti infomazioni più dettagliate su s. giorgio e i suoi abbitanti, dallinizio 900 fino al 1947 quando lui è partito.

segnala · 17:19

Io ho una foto di quando mio nonno Francesco è stato in Argentina, però sai rimane qui la conoscenza di quel periodo. Sarebbe bello sapere altro su San giorgio. Chissaà se non possiamo incontrarci se lui sta a San Giorgio. Ti dico che tempo fa mi è arrivata una E.Mail, forse dall'Argentina di un certo El ioio Bragona o simile pertito da San giorgio in quel periodo, bambino insomma perchè mi scriveva di quell'anno.

segnala · 17:19

tuo bisnonno ,Carmelo (U PAPA) era fratello di suo nonno , sua mamma cioè mia nonna era Accordino Caterina.

segnala · 17:23

Si , Carmeo il Papa sopranome rimasto a mio padre, dunque siamo cugini. Vedi, in fondo il mondo è piccolo, quanto, diacimo San giorgio. Allora San Giorgio contava quattro case ed erano, si può dire, tutti apparentati. Il tempo, li ha divisi e noi non li conosciamo e non ci riconosciamo. Caro Pietro, siamo nell'inferno e ci diamo pedate l'un con l'altro e nessuno si salva

Accordino Caterina, cioè la moglie du Muciaru?

segnala · 17:27

no era figlia di Accordino Francesco , sposata con Squadrito salvatore, che era fratello del nono di pacchiccia Franco.

segnala · 17:32

Figlia di Accordino Francesco sposata con Squadrito Salvatore fratello del nonno di Franco Lumaca. il nonno di Franco Pachiccia come lo chiami tu, io me lo ricordo ma non riesco a dedurre la provenienza di Francesco Accordino,cioè?

a mio nonno cosa veniva?

segnala · 17:32

era anche fratello del papà di Maria SQuadrito la moglie di Cicirello turi (BABBOZZA).

segnala · 17:34

Ho capito, ecco la provemnienza, da parte di Zu ninu Muciaru ch'era fiflio di Maria Accordino, sorella di mio nonno Francesco

Turi Babbozza, padre di Cicciu 'U Fimminaru

segnala · 17:37

comunque mio zio riparte per l'Argentina il 15 di novembre se prima ti trovi a venire a s. girigio me lo fai sapere un paio di giorni prima cosi ci incontriamo.

segnala · 17:43

Sarà un piacere, comunque dammi il tuo numero di telefono e così nel contempo mi fai avere la famoso foto per i Fanatici del Bstardo. Ciao Pietro aben risentirci e saluta tuo zio

Rispondi Inoltra Francesco non è disponibile a chattare
Rispondi

da	Antonio Accordino accordiggioto@gmail.com	
a	Francesco Cicirello <lucamelucales@gmail.com>	
data	27 ottobre 2011 19:25	
oggetto	Re: Conversazione con Pietro Providenti - ed il sottoscritto - sulla parentela di San Giorgio	nascondi dettagli 27 ott (4 giorni fa)
proveniente da	gmail.com	

Ho capito che hai centrato il rapporto e per il quale io avevo dubitato pensando di non avermi saputo spiegare perchè quei particolari della gatta mi erano sconosciuti.. U cucinu di Petru, si faceva chiamare Dutturi senza aver mai conseguito la laurea e noi lo chiamavamo U Bummulu, abitava a Patti e sua madre gestiva il tabacchino prospiciente piazzetta San Nicola, accanto O Siminzaru e quando passavamo da lì per andare a scuola a San Fracesco, non ci conosceva, quando poi è venuto ad abitare a San Giorgio e si maritò na svinturata impiegata alle imposte Indirette di Patti che lo manteneva, tentava approcci d'amicizia credendo di poterci prendere per le fondella ed a qualcuno l'ha preso. Mi giunge nuova la morte, aveva adottato un bambino Brasiliano e spero non abbia acquisito nulla dalle sue brache...ed abitava accanto alla Famiglia Russo, i figli Nino, Onofrio e la sposa di Dio sulla strada interna poi occupata e divenuta proprietà dei fabbricati che vi hanno edificato e creato giardino, dove abitava u zu Rocco con la Triestina ed il fratello e dunque u Zu Ninu Muciaru che aveva la prospettiva chiusa dalla casa dove abitavano la professoressa Peppuccia Carbone con il marito Vittorio emigrato in America e mai più ricomparso. U Bummulu, quando abitavo a Catania, l'ho incontratato all'Ospedale Vittorio Emanuele, faceva il Rappresentante Farmaceutico e mi propose d'introdurlo nell'ambiente prospettandomi una lauta percentuale che non presi inconsiderazione.

Petru, è di un'altra pasta, ci siamo frequentati ed ho conosciuto anche sua Zia Lucia. U zu Carmelu, di bassa staura, le mani strette sulla schiena, guardava il cielo, il mare che s'imbruttiva e s'incamminava verso casa, appunto dicendo Faccia alla muntagna. Ciao Ciccio ed a ben risentirci.Antonio

Il giorno 26 ottobre 2011 23:54, Francesco Cicirello <lucamelucales@gmail.com> ha scritto:
- Nascondi testo citato -

U nonnu di Petru era u zu Carmelu Pruvidenti. U patri era Saru u Macchiu frati dell'ex poliziotto poi guardiano al lido di Calavà. U cucinu di Petru era du ribbamminutu chi muriu alcolizzato

2011/10/26 Antonio Accordino <accordiggioto@gmail.com>
Io non so se l'hai individuato, ti dico che il nonno (faccia alla muntagna) abitava accanto, dopo a Tristina, alla casa du zu Ninu Muciaru, si è arruolato nella Finanza ed ha subito un intervento alla colonna vertebrale, qualcosa è andata male ed ha grossi problemi che lo tengono piegato a metà e per questo è stato pensionato. Non so se è partente per via della moglie che lavorava nello studio di Geometra di Lisciandro - Assessore - Imprenditore (Spedilitica)

Il giorno 26 ottobre 2011 12:41, Francesco Cicirello <lucamelucales@gmail.com> ha scritto:

Antonio dacci dentro. Interessantissimo! Pietro Providenti chi è? Forse "Petru a iatta u niputi di Ninu Villera (per capirci meglio lo spretato) fraterno amico? o qualc'un altro che sconosco.
Grazie Antonio. Ti abbraccio.
Ho controllato - E' Petru a Iatta.
Pensa che quando è morta sua madre si è attaccato a me e non mi ha voluto più mollare. L'abbiamo accompagnata al cimitero mano con mano io e Pietro. E non mi ha ancora mollato a oggi. Lo viziavo tanto (ma non era mai abbastanza). Fatto è che un giorno - mentre tiravano la sciabica - ne ha combinata una grossa .....e chi ha rischiato di buscarle? IO.
2011/10/25 Antonio Accordino <accordiggioto@gmail.com>

--
Accordino Antonio

Oggi

segnala · 17:09

ciao antonio come va?.

segnala · 17:09

ciao Pietro io bene tu?

segnala · 17:11

diciamo bene. tramite mio zio dell' Argentina abbiamo scoperto che siamo anche parenti.

segnala · 17:12

cioè, fammi capire

segnala · 17:15

lui vorrebbe conoscerti personalmente, potrebbe darti infomazioni più dettagliate su s. giorgio e i suoi abbitanti, dallinizio 900 fino al 1947 quando lui è partito.

segnala · 17:19

Io ho una foto di quando mio nonno Francesco è stato in Argentina, però sai rimane qui la conoscenza di quel periodo. Sarebbe bello sapere altro su San giorgio. Chissaà se non possiamo incontrarci se lui sta a San Giorgio. Ti dico che tempo fa mi è arrivata una E.Mail, forse dall'Argentina di un certo El ioio Bragona o simile pertito da San giorgio in quel periodo, bambino insomma perchè mi scriveva di quell'anno.

segnala · 17:19

tuo bisnonno ,Carmelo (U PAPA) era fratello di suo nonno , sua mamma cioè mia nonna era Accordino Caterina.

segnala · 17:23

Si , Carmeo il Papa sopranome rimasto a mio padre, dunque siamo cugini. Vedi, in fondo il mondo è piccolo, quanto, diacimo San giorgio. Allora San Giorgio contava quattro case ed erano, si può dire, tutti apparentati. Il tempo, li ha divisi e noi non li conosciamo e non ci riconosciamo. Caro Pietro, siamo nell'inferno e ci diamo pedate l'un con l'altro e nessuno si salva

Accordino Caterina, cioè la moglie du Muciaru?

segnala · 17:27

no era figlia di Accordino Francesco , sposata con Squadrito salvatore, che era fratello del nono di pacchiccia Franco.

segnala · 17:32

Figlia di Accordino Francesco sposata con Squadrito Salvatore fratello del nonno di Franco Lumaca. il nonno di Franco Pachiccia come lo chiami tu, io me lo ricordo ma non riesco a dedurre la provenienza di Francesco Accordino,cioè?

a mio nonno cosa veniva?

segnala · 17:32

era anche fratello del papà di Maria SQuadrito la moglie di Cicirello turi (BABBOZZA).

segnala · 17:34

Ho capito, ecco la provemnienza, da parte di Zu ninu Muciaru ch'era fiflio di Maria Accordino, sorella di mio nonno Francesco

Turi Babbozza, padre di Cicciu 'U Fimminaru

segnala · 17:37

comunque mio zio riparte per l'Argentina il 15 di novembre se prima ti trovi a venire a s. girigio me lo fai sapere un paio di giorni prima cosi ci incontriamo.

segnala · 17:43

Sarà un piacere, comunque dammi il tuo numero di telefono e così nel contempo mi fai avere la famoso foto per i Fanatici del Bstardo. Ciao Pietro aben risentirci e saluta tuo zio

--
Accordino Antonio

--
Accordino Antonio
Rispondi Inoltra Francesco non è disponibile a chattare
Rispondi

da	Antonio Accordino accordiggioto@gmail.com	
a	accordiggioto@katamail.com	
data	31 ottobre 2011 12:16	
oggetto	Fwd: Conversazione con Pietro Providenti - ed il sottoscritto - sulla parentela di San Giorgio	nascondi dettagli 12:16 (4 minuti fa)
proveniente da	gmail.com	

https://docs.google.com/viewer?a=v&pid=gmail&attid=0.1&thid=13355f1e3185af44&mt=application/pdf&url=https://mail.google.com/mail/?ui%3D2%26ik%3De430d69a45%26view%3Datt%26th%3D13355f1e3185af44%26attid%3D0.1%26disp%3Dsafe%26zw&sig=AHIEtbSgoAIf9kII1Amy5T6QCp9xSL7QOQ

SITI & BLOG - - www.il-golfo-di-sangiorgio-poesie-e-racconti.it - www.accordinoa48.it -
LA STORIA DI UN VILLAGGIO DI PESCATORI - IL RE DI DENARI -
http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=495413
http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=490521 < LIBRERIE FELTRINELLI > < lafeltrinelli.it > <ilmiolibro.kataweb.it >

Se fossi incuneato nei filari della notte andrei a cercare facce di luce che il giorno ha dimenticato ma che la mia mente insegue per alimentare la speranza degli anni che d'un colpo sono svaniti e sentirei la leggerezza dello spirito sorreggere i miei passi che si fanno sempre più pesanti. Enzo, sono entrato nel tuo brivido ed ho scandagliato l'albume saturnino ma non ho incontrato la madre spingendo lontano le pigre nenie degli antichi abitatori ddei tempi.

e sale l'onda che viene dalle viscere della terra e s'abbatte violenta sulla riva spazzando barche e case che sono rimaste senza alcuna protezione, perchè l'uomo con il suo progresso speculativo ha rotto l'equilibrio fra le cose e segna il futuro verso il ma

Rottami d'oro (poesie di Ezio Falcomer 2010-12)

Vedi sito sopracitato

Pagina: Piace a 54 persone

Non mi piace più · · Non seguire più il post · 6 settembre alle ore 7.40

-
- Ti piace.
-

  Antonio Lanaggioto Accordino Io non vorrei dire che la tua poesia è attraversata da una lucida follia cosparsa da una realtà ai limiti della strada degli uomini dichiarati normali, ma certo è molto viiciana ed azzanna un canto di notti lugubri che non riescono a trarre beneficio dalle conoscenze e dai luoghi, resta immersa in acqua putrida e non riesci a lavare la tua anima ma caro Ezio, arriva sempre la scintilla che incendia il male e nè Rudra con il suo sghuignazzare riuscirà a salvarsi e scoppierà nelle sue carni spappolando la gelatina che lo avvolge togliendogli il putrido respiro e lirandoti ad un mondo diverso con sorprese da amalgamare ed introdurre in giorni che s'alzano lenti sulle acque del mare o da dietro le montagne schiarendo sempre di più quel che gli sta intorno con il respiro lieve dell'amore.

  6 settembre alle ore 11.08 · Mi piace

-

  Ezio Falcomer Ti ringrazio caro Antonio. "Lucida foliia" è definizione molto appropriata. Qui Rudra non vuole essere figura cui effettivamente rivolgere una

forma di adorazione sacra, o confessione religiosa. E' bensì l'uso di un archetipo, di una figura mitica con cui tradurre una dimensione esistenziale dettata dalle vicende della vita, dal dolore dell'anima, dalla malattia mentale stessa, che getta l'individuo a vivere una marginalità lungo la sua esistenza. L'uso di Rudra come divinità archetipica preesistentre a Shiva e poi inglobato in esso, nella tradizionale Trimurti indù, mi ha aiutato a tradurre un universo mentale di emozioni e pensieri e percezione della vita. In effetti ho usato un testo in cui è analizzato l'arcaico legame fra Rudra e Dioniso, in una comune civiltà neolitica che va dal Mediterraneo all'India (E.Foppiani, E. Borla, "Losfeld. La terra del dio che danza"). Una metafora terapeutica insomma. Ma il discorso sarebbe troppo complesso qui. Ti ringrazio. Un abbraccio.

6 settembre alle ore 11.54 · Mi piace

-

Antonio Lanaggioto Accordino I mondi non si comntrappngono, si uniscono fino a formare un elemento unico cancellando le sovrastruttura create dall'uomo con le sue incertezze ed entrando in uno spazio elementare

6 settembre alle ore 12.01 · Mi piace · 1

-

Ezio Falcomer Forse più semplicemente è una modalità della mia scrittura quando sono in stati di forte depressione, e la frequentazione della "ombra" con la scrittura aiuta ad affrontare l'assurdità dellla notte e del non senso, del limite, della sofferenza.

6 settembre alle ore 12.06 · Mi piace

-

Antonio Lanaggioto Accordino Il soggetto che scrive è appeso a se stesso altrimenti non salirebbe e non scnderebbe dal buio alla luce e viceversa o si ferma nel'ombra a prendere respito è un Medico che fa la diagnosi, prescrive la cura ed assume i farmaci della natura per guardare il mondo sotto un altro aspetto e vederlo in ogni sua spaccettaura e trarne il massimo del beneficio perchè con l'escursione fatta nei meandri e liberandosi dagli orpelli, si sana ed è pronto ad affrontare il cammino che gli si presenta innanzi. A te Enzo con

riconoscenza per il dialogo nella tua poesie che è naturalmente diversa dalla mia. Ognuno è diverso su questa terra ma è unico nell'universo.

ed il cammino non è ancora finito, oltre c'è il buio ed i rottami vengono trasformati nel colore dei sogni

Mi ha circuito con le parole ed il ritmo delle tue poesie, credo che nel segno bisogna insufflarre qualcos'altro di più fisica per dare corpo ai tuoi pensieri, secondo il mio pensare perchè tratto dalla mia poesie temo che per molti restino parole

Un pensiero sottile chetrae unai forza universale. Complimenti
Versi intensi e corrosivi. Complimentri mio Caro Ezio.

Ezio Falcomer

38. La luce migra folaga

La luce migra folaga
alle beate terre del tuo brivido
carezzo perla
...Visualizza altro

Rottami d'oro (poesie di Ezio Falcomer 2010-12)
Vedi sito sopracitato
Pagina: Piace a 54 persone
Non mi piace più · · Non seguire più il post · 24 agosto alle ore 18.47

-
- Ti piace.
-

  Antonio Lanaggioto Accordino L'intensità dei tuoi versi mi affascina e son certo Rottami che trasformi in oro.

24 agosto alle ore 18.51 · Mi piace

-

  Ezio Falcomer Ti ringrazio col cuore.

  24 agosto alle ore 18.52 · Mi piace

-

  Antonio Lanaggioto

la ritmica delle tue poesie mi è gradito, non sento molto questi versi